

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

409^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag. 3</i>	mento atmosferico, acustico e idrico» (1928) (<i>Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento</i>) (<i>Relazione orale</i>);
SENATO		«Norme in materia di inquinamento acustico e di limitazione dei rumori» (1457) , d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori (<i>Relazione orale</i>);
Composizione	3	delle mozioni 1-00089, 1-00090, 1-00091, 1-00092, 1-00093, 1-00094 sull'indirizzo della presidenza italiana CEE;
DISEGNI DI LEGGE		e dei documenti:
Seguito della discussione:		«Relazione del Governo sullo stato di conformità dell'ordinamento interno all'ordinamento comunitario, introduttiva al disegno di legge n. 2148» (2148/I) ;
«Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990)» (2148) ;		«Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1988» (Doc. XIX, n. 2) ;
«Delega al Governo per l'attuazione di direttive delle Comunità europee in materia di sanità e di protezione dei lavoratori» (2198) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento</i>);		
«Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia di inquinamento atmosferico, acustico e idrico» (1928) (<i>Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento</i>);		
«Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia di inquinamento atmosferico, acustico e idrico» (1928) (<i>Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento</i>);		

«Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1988) e orientamenti di politica economica per l'anno 1989» (**Doc. XIX-bis, n. 2**);

«Prima relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee» (**Doc. XCVII, n. 1**);

* CAVAZZUTI (<i>Sin. Ind.</i>)	Pag. 5
GALEOTTI (<i>PCI</i>)	9
TAGLIAMONTE (<i>DC</i>)	11
PETRARÀ (<i>PCI</i>)	19
VECCHI (<i>PCI</i>)	22
VESENTINI (<i>Sin. Ind.</i>)	26
CALLARI GALLI (<i>PCI</i>)	27
* BOATO (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	29
ANDREATTA (<i>DC</i>)	33
MALAGODI (<i>Misto-PLI</i>), relatore	37
GUIZZI (<i>PSI</i>), relatore	39
BOSCO (<i>DC</i>), relatore	42
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 LUGLIO 1990	43

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 44
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	44

GOVERNO

Trasmissione di documenti	44
---------------------------------	----

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	45
--------------------------------	----

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Deferimento di documenti	45
--------------------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	46
Annunzio	46, 48

N. B. – L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bo, Boffa, Carlotto, Coletta, Condorelli, Covatta, D'Amelio, De Rosa, Dipaola, Evangelisti, Forte, Foschi, Lauria, Leone, Meraviglia, Moro, Muratore, Patriarca, Salvi, Torlontano, Valiani, Vercesi, Visca.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Achilli, a Bruxelles, per attività della 3^a Commissione permanente; Bernardi, Andò, Mariotti, Marniga, Nieddu, Pinna, Pollice, Senesi, Ulianich, Vella, Visconti e Visibelli, negli Stati Uniti, per attività della 8^a Commissione permanente.

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del seguente senatore e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

per la regione Lazio: Domenico Modugno.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidata tale elezione.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990)» (2148);

«Delega al Governo per l'attuazione di direttive delle Comunità europee in materia di sanità e di protezione dei lavoratori» (2198) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

«Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia di inquinamento atmosferico, acustico e idrico» (1928) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale);

«Norme in materia di inquinamento acustico e di limitazione dei rumori» (1457), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori (Relazione orale);

delle mozioni 1-00089, 1-00090, 1-00091, 1-00092, 1-00093, 1-00094 sull'indirizzo della presidenza italiana CEE;

e dei documenti:

«Relazione del Governo sullo stato di conformità dell'ordinamento interno all'ordinamento comunitario, introduttiva al disegno di legge n. 2148» (2148/I);

«Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1988» (Doc. XIX, n. 2);

«Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1988) e orientamenti di politica economica per l'anno 1989» (Doc. XIX-bis, n. 2);

«Prima relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee» (Doc. XCVII, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2148, 2198, 1928 e 1457, delle mozioni 1-00089, 1-00090, 1-00091, 1-00092, 1-00093, 1-00094, nonché dei documenti 2148/I, Doc. XIX, n. 2, Doc. XIX-bis, n. 2 e Doc. XCVII, n. 1.

Poichè è assente il rappresentante del Governo, sospendo momentaneamente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,35, è ripresa alle ore 16,40).

Essendo finalmente arrivato il rappresentante del Governo, possiamo riprendere la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, mi associo di tutto cuore alla sua espressione nei riguardi del Governo che «finalmente» si è fatto vivo in Aula.

Questa mattina il senatore Giolitti ha svolto un intervento sulla mozione che intendo richiamare solo per dire che, ovviamente, lo condivido pienamente. Il mio intervento riguarderà invece prevalentemente la legge comunitaria e il recepimento di alcune direttive in essa contenute. Sappiamo infatti che, al di là della volontà politica di costruire una Europa, esiste un fatto forse più modesto che riguarda le legislazioni nazionali ed il modo in cui esse si raccordano l'una con l'altra. Da questo punto di vista è indubbio che la potenza della costruzione dell'Europa è anche legata al funzionamento dei suoi mercati finanziari e non a caso molte direttive, puntualmente non recepite dal Governo italiano, sono state nel passato dedicate proprio all'armonizzazione delle legislazioni in materia di mercati finanziari e di sistemi tributari. La materia è dunque di difficile trattazione e per questo è importante il recepimento di alcune direttive.

Spesso il disaccordo che esiste fra i paesi in materia di armonizzazione fiscale ha portato alla teorizzazione che sarà la concorrenza fra le istituzioni che in qualche modo guiderà il processo di costruzione dell'Europa. Da questo punto di vista dobbiamo stare attenti nel puntuale recepimento di molte direttive, onde evitare che un recepimento riletto nei termini delle nostre istituzioni, un po' più deboli, determini quel mancato rafforzamento delle istituzioni medesime e, dunque, una posizione di debolezza sulla concorrenza istituzionale e sulla formazione del modello istituzionale che si mostrerà vincente. A tal proposito non posso che rilevare come sia importante il recepimento di una direttiva che, tra l'altro, nella prima stesura della legge comunitaria era stata anche singolarmente dimenticata: mi riferisco ad una direttiva di enorme importanza per la correttezza del funzionamento dei mercati finanziari, la direttiva n. 627 del 1988 che regolava la comunicazione delle variazioni delle partecipazioni rilevanti detenute in società quotate in Borsa. In tutti i paesi del mondo dove i mercati finanziari sono evoluti si dà enorme importanza alla disciplina in ordine alla comunicazione non solo all'organo di vigilanza (nel caso specifico sarebbe la Consob), ma anche al pubblico della variazione del potere di comando sulle società quotate in Borsa. Noi non avevamo alcuna indicazione al riguardo e non a caso anche per questo il nostro mercato finanziario è assolutamente da considerare periferico rispetto ai grandi mercati finanziari europei, tanto è vero che si dice che effettivamente Milano sta a Londra così come Palermo sta a Milano. E dunque, è importante, credo, recepire puntualmente le direttive che consentano di creare anche in Italia un mercato finanziario efficiente, onde evitare un eccesso di uscita di capitali dal nostro paese a favore delle piazze finanziarie più evolute. Allora rilevo che, dopo l'iniziale dimenticanza di non aver recepito nella prima stesura della legge comunitaria questa importante direttiva, successivamente, anche perché alcuni articoli sulla stampa, certi scritti da me, avevano segnalato questa singolare lacuna, è stato recepito un emendamento in tal senso da parte del Governo.

Rilevo tuttavia che i criteri direttivi della delega, così come recepiti, non mi paiono particolarmente stringenti, così come la direttiva puntuale prescriveva. È una delle direttive meglio articolate la direttiva 88/627, nella quale i principi e i criteri direttivi sono proprio definiti in termini di rapidità con cui una certa comunicazione deve essere data sia all'organo di vigilanza che al pubblico. E allora non posso non rilevare come, a fronte di termini assai stringenti che la direttiva cifra in valore assoluto (3, 4, 7, 9 giorni), non sia possibile accontentarsi di definizioni tipo «comunicazione tempestiva», o come «comunicazioni entro breve termine», soprattutto quando nella direttiva si indica esplicitamente il numero dei giorni e anche come si deve calcolare quel numero dei giorni per comunicare una variazione negli organi di comando di una società per azioni. Questo è uno strumento importantissimo perché è a fronte di questo che le società che subiscono delle scalate possono organizzare la propria difesa sul mercato borsistico nel momento in cui ne hanno ovviamente comunicazione da parte della società che ne tenta la scalata. E dunque proprio scorrendo questa direttiva nei suoi particolari vediamo che è assolutamente stringente, confrontata ad altre direttive, nella definizione puntuale non solo dei giorni, ma anche del come si fa a calcolare in termini di calendario i giorni medesimi. (Comunico alla Presidenza che questa mia illustrazione degli emendamenti in discussione generale è sostitutiva dell'illustrazione dei medesimi nella giornata di domani). Ecco perchè propongo definizioni molto più stringenti in termini di giorni, così come propongo che certe deleghe di eccezioni al medesimo obbligo di comunicazione vengano immediatamente recepite nel testo della direttiva. In tal modo la direttiva, anche quando consente delle eccezioni a tale obbligo di comunicazione, definisce immediatamente anche i casi in cui non si può dare l'eccezione; in questo senso io propongo di aggiungere con l'emendamento gli stessi divieti di eccezione previsti nella direttiva stessa.

In particolare poi, sempre nell'emendamento 20.1, alla lettera *f-bis*), propongo di recepire puntuale nel testo letterale la direttiva, per la precisione l'articolo 7 della direttiva medesima, la quale minutamente definisce come si fa a contare i diritti di voto agli effetti della comunicazione. Qui il problema è molto semplice: non vorrei che in una delega generica venisse escluso il cuore dell'articolo 7 della direttiva per cui nei diritti di voto si contano i patti di sindacato. Dunque noi rischieremmo di non essere in Europa se, a fronte di una direttiva molto puntuale e molto specifica sui giorni e sulle enumerazioni di cosa è da considerarsi diritto di voto, noi ne dessimo una interpretazione troppo leggera e mandassimo esclusi i patti di sindacato. Quindi l'articolo *f-bis*), che non è peraltro richiamato nel testo della direttiva, imporrebbe al Governo, nell'esercizio della delega di contare esattamente – come dice l'articolo 7 della direttiva 88/627 – i diritti di voto, comprendendosi in esso ovviamente – come dice la direttiva medesima – i patti di sindacato.

Esiste un modo ancora di usare la delega per non rispettare, almeno nella lettera, la volontà della direttiva medesima. È a ciò che cerco di rimediare con gli emendamenti all'articolo 22: esattamente il 22.1 e il 22.2.

L'emendamento 22.1 ha una particolare storia. Riguarda sempre i mercati finanziari, non dal punto di vista delle comunicazioni rilevanti, ma da quello dei fondi comuni di investimento. L'Italia è stato un paese che fra gli ultimi è arrivato a introdurre questa importantissima forma di investimento collettivo. La legge n. 77 del 1983 fu comunque molto sofferta; ancora non si conoscevano questi strumenti e quella legge, nel suo articolo 4, pose alcuni divieti importanti sull'operatività dei fondi comuni di investimento. In particolare, essendo lo strumento molto nuovo, non essendo mai stato introdotto in Italia, vennero posti vincoli operativi ai fondi che non esistono negli altri paesi: nessun paese europeo infatti prevede vincoli all'operatività dei fondi comuni di investimento, così come la legge n. 77 del 1983 – forse giustamente – aveva posto trovandosi di fronte ad un soggetto nuovo.

Questi fondi hanno operato molto bene in questi anni, ma oggi evidentemente soffrono di vincoli operativi, in particolare di quello che impedisce di operare sui mercati mobiliari così come operano i loro concorrenti sugli altri mercati. Si tratterebbe quindi di fare le operazioni tipiche nel campo mobiliare, vale a dire le operazioni a termine, allo scoperto, a premio e a riporto. La legge n. 77 vietava queste operazioni (ripeto, forse giustamente) e aveva messo alla prova questi fondi, i quali si sono comportati bene, ma oggi soffrono di questo limite operativo.

Nel testo del Governo c'è qualcosa di analogo, dal momento che consente la deroga al principio. Credo però siamo sufficientemente maturi per presentarci in Europa non con deroghe ad un principio non condiviso dagli altri paesi, bensì abrogando decisamente il principio stesso. In altre parole, siamo maturi per consentire la medesima operatività ai fondi comuni di investimento italiani dei fondi degli altri paesi, mantenendo ovviamente (sempre come gli altri paesi) il potere alla Banca centrale di intervenire e di regolare, ma non in termini di deroga ad un divieto, quanto piuttosto garantendo un'operatività piena nei confronti della quale semmai può appunto intervenire la Banca centrale con il suo potere di limitare le tipologie. Ritengo sarebbe importante utilizzare anche in questa sede ciò a cui siamo ricorsi in materia di legislazione valutaria, dove passammo dal principio per cui tutto era vietato tranne ciò che era appositamente consentito, all'altro principio in base al quale tutto è consentito tranne ciò che è espressamente vietato. Mi sembra che la medesima logica che ha guidato quella liberalizzazione dovrebbe essere valida in materia di fondi comuni e quindi si dovrebbe affermare il principio che tutto è consentito, così come per i concorrenti internazionali di questi, tranne ciò che è espressamente vietato. Dunque l'emendamento 22.1, che ho presentato, propone sostanzialmente di rovesciare questo principio, consentendo il massimo di operatività.

Avviandomi alla conclusione, vorrei illustrare un ultimo emendamento, il 22.2, che riguarda sempre il regime fiscale dei fondi comuni di investimento, per il quale forse c'è qualche fraintendimento nella stesura del testo proposto dal Governo, emendamento la cui rubrica suona così: «Adeguamento della disciplina tributaria dei fondi comuni ai fini dell'armonizzazione fiscale dei proventi da essi distribuiti».

Sarebbe una scelta rivoluzionaria in Italia per un fatto molto semplice, in quanto la legge non sottopone ad alcun regime fiscale i proventi distribuiti dai fondi comuni di investimento: la tassazione infatti è in testa al fondo ed è a titolo di imposta sui proventi riscossi dal fondo medesimo.

Nelle direttive che riguardano i fondi, la 85/611 e la 88/220, che ho riletto, non c'è alcuna normativa fiscale. Dunque mi chiedo che senso abbia introdurre una delega al Governo ad adeguare una disciplina tributaria su un fatto fiscale che oggi la legge vieta, quando le fonti di questa delega, cioè le direttive 88/611 e 88/220, non contemplano alcuna ipotesi in materia fiscale. Forse si voleva dire un'altra cosa, e in questo senso propongo l'emendamento, ovvero che sia una delega al Governo per garantire ciò che si sta discutendo in sede comunitaria, cioè il principio della neutralità e della indifferenza fiscale a seconda che una persona fisica investa direttamente il proprio risparmio in titoli o transiti per un fondo comune. Il principio che gli scienziati delle finanze stanno studiando (nonostante sia largamente condiviso) riguarda l'indifferenza fiscale dell'intermediario, in modo che l'intermediario non costituisca un incentivo o un disincentivo.

Mi pare perciò corretto riproporre la delega al Governo con un emendamento, e non per l'adeguamento della disciplina sull'armonizzazione dei proventi distribuiti, che la nostra legge dichiara totalmente esenti, quanto per adeguare, in termini comunitariamente più efficaci, la disciplina tributaria dei fondi comuni ai fini della eliminazione dei fenomeni di doppia imposizione interna ed internazionale. Questo sì che è un ostacolo alla libera circolazione dei capitali italiani, in presenza del rischio di una doppia tassazione nell'ipotesi di capitali investiti all'estero che potrebbero subire una tassazione nel paese di destinazione ed un'ulteriore tassazione in Italia.

Questo mi parrebbe lo spirito vero della normativa fiscale da introdurre in materia di armonizzazione: la ricerca della eliminazione dei fenomeni di doppia imposizione interna ed internazionale. Ma a questo punto mi sembra corretto aggiungere un obbligo: l'introduzione di procedure idonee a consentire alle nostre amministrazioni la cognizione dei dati laddove i redditi vengono prodotti. Quest'ultimo lo considero più un suggerimento tecnico che politico.

Mi pare che il vero obiettivo sia l'eliminazione della doppia imposizione e non l'adeguamento di una normativa (che non mi risulta sia discussa a livello comunitario) legata alla legislazione italiana, per cui non vedrei davvero i contenuti della delega medesima.

Credo che i suggerimenti che ho fornito attraverso gli emendamenti che ho presentato possano consentire di andare con delle istituzioni forti nei due settori specifici in Europa e quindi passare da una certa retorica solo astrattamente europeistica alla predisposizione degli strumenti che poi sono le vere gambe con cui l'Italia riuscirà a stare in Europa in serie A e non in serie B. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galeotti. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina il collega Andriani ha avuto modo di illustrare a nome del Gruppo la mozione da noi presentata nonchè gli orientamenti politici più generali. Nel mio intervento mi soffermerò perciò maggiormente sul disegno di legge comunitaria.

Già in Commissione affari costituzionali abbiamo avuto modo di approfondire la materia e di valutare – voglio qui confermarlo – la portata considerevole del provvedimento, non solo perchè con questo strumento abbiamo aperto un importante processo di recepimento di numerose direttive comunitarie (si tratta di oltre cento direttive) ma perchè più in generale introduciamo nella nostra legislazione e in materie particolarmente importanti (mi riferisco all'esercizio delle professioni, delle attività economiche, al credito, al risparmio, alle assicurazioni, alla tutela dei consumatori, al lavoro, alla politica agricola, alla politica sanitaria, eccetera) principi, indicazioni, direttive adeguando la nostra legislazione a quella europea.

Si tratta, dunque, di un processo importante; ma è bene che i colleghi abbiano chiaro che si tratta di un primo passo non solo per la mole di lavoro che il Governo avrà di fronte nell'attuazione delle direttive con decreti legislativi, ma perchè nei criteri generali di delega in questo disegno di legge comunitaria è previsto tra l'altro che il Governo ha un anno di tempo dall'entrata in vigore della legge per l'esercizio della delega. Si avvia comunque un processo molto importante.

Quello che tuttavia desidero subito rilevare – cosa che peraltro abbiamo avuto modo di sottolineare anche in Commissione – è che in effetti non possiamo non continuare a denunciare e a far presente anche qui in Aula il grave ritardo che c'è stato nel recepimento di queste direttive. I colleghi avranno avuto modo di vedere che numerose direttive al nostro esame risalgono a molti anni addietro (alcune addirittura a quindici anni fa). Già stamattina il senatore Giolitti ha detto con precisione che qui si tratta di responsabilità molto chiare del Governo e della maggioranza.

Non intendiamo fare ulteriori polemiche, ma già in questo momento vogliamo stimolare il Governo affinchè si provveda all'attuazione di tali direttive attraverso i decreti legislativi rispettando i tempi previsti nel disegno di legge. In un nostro ordine del giorno, che avremo modo di esaminare nel prosieguo dei lavori, chiediamo anche che si possa avere un quadro più preciso dell'attuazione della legge n. 183 del 1987 che qualche anno addietro ha compiuto uno sforzo analogo, anche se più limitato rispetto a quello che cerchiamo di compiere oggi. In questo ordine del giorno insistiamo perchè si tenga conto di un'altra questione, cioè che con questa legge comunitaria si va, sì, al recepimento di tante normative, ma restano fuori da tale processo alcune direttive importanti e tra queste alcune che vanno in scadenza proprio nel secondo semestre del 1990.

Credo ci debba essere riconosciuto l'impegno che abbiamo profuso nelle Commissioni, in 1^a Commissione in particolare, per migliorare e perfezionare questo testo. Ciò tuttavia non ci esime dal sollevare una

critica molto forte ed energica in merito ai ritardi e al mancato recepimento in questo provvedimento di direttive di particolare interesse.

Vi è un altro aspetto di carattere generale che vorrei indicare senza entrare nel merito delle varie direttive contenute nel disegno di legge al nostro esame, cosa che abbiamo già fatto in Commissione e che potremo fare qui in Aula nel momento in cui si andrà all'esame dei nostri emendamenti contenenti specifici approfondimenti. In effetti alcune di queste direttive tendono ad introdurre nel nostro ordinamento discipline che rispetto alla legislazione attuale in materia, come abbiamo avuto modo di rilevare anche in Commissione, ci sembrano tutto sommato più arretrate. Da ciò emerge il fatto che con ogni probabilità vi è stata una scarsa attenzione o comunque una non puntuale presenza del Governo nel momento della definizione di tali normative in sede comunitaria. Chiediamo allora - e torneremo su questo aspetto più dettagliatamente nel corso dell'esame dei singoli emendamenti - che il Governo, nei limiti del possibile, faccia uno sforzo per tentare di avviare una ricontrattazione in questa materia delle normative comunitarie. Ciò vale in generale per l'intera operazione di armonizzazione e di adeguamento della nostra legislazione a quella comunitaria, ma in questa materia e per questo tipo di direttive l'attuazione sarà ancora più difficile per il Governo.

In effetti in Commissione vi è stato da parte del Governo, e in particolare del ministro Romita, uno spirito di larga collaborazione e di apertura. Abbiamo avuto la possibilità di introdurre delle modifiche a nostro giudizio rilevanti in questo provvedimento, non solo correggendo e perfezionando alcuni dei criteri speciali di delega contenuti nel provvedimento stesso, ma anche facendo riferimento ad alcuni aspetti che attengono ai criteri generali. A seguito di una nostra richiesta, dalle direttive per le quali il Governo è delegato ad emanare decreti legislativi abbiamo potuto distinguere alcune direttive più complesse e più delicate - direttive consegnate ad un allegato alla legge diverso da quello nel quale è contenuta la maggior parte delle altre direttive - per le quali il Governo si è impegnato a riferire al Parlamento e, in base alla legge n. 400, a richiedere il parere preventivo alle Commissioni competenti. È questo un fatto che abbiamo apprezzato e che voglio sottolineare in occasione della discussione generale sul disegno di legge al nostro esame.

Senza entrare in particolari, poiché abbiamo presentato un ordine del giorno e degli emendamenti, vorrei raccomandare in modo particolare al Governo, data la complessità e la delicatezza della materia, di impegnarsi ad operare con puntualità uno sforzo di adeguamento delle discipline nazionali alla legislazione comunitaria in modo da tener conto di tutti i problemi legati a tali direttive che incidono su molti interessi sociali e diffusi. Al di là del fatto che il Parlamento ha intenzione di ritornare sulla maggior parte di queste direttive - perché vi è una delega con l'indicazione di criteri speciali - raccomandiamo al Governo di porre un'attenzione particolare su tali direttive che sono numerose, che comportano un lavoro molto impegnativo e che attengono ad una materia così complessa e delicata

da richiedere da parte nostra questa raccomandazione che rivolgiamo al Governo.

Detto ciò, da una parte esprimiamo soddisfazione per il fatto che finalmente, anche se con molto ritardo, si sia operato questo sforzo di recepimento di numerosissime normative comunitarie e dall'altra vogliamo ancora una volta sottolineare che il grave ritardo dimostra che, al di là delle affermazioni di carattere generale sui sentimenti europeisti del nostro paese e del Governo, quando si cerca nel concreto di dare dimostrazione di tali sentimenti si finisce per verificare ritardi molto seri che hanno comportato e continuano a comportare condanne da parte della Corte di giustizia e le relative sanzioni. Si tratta quindi di dare attuazione, attraverso questo strumento – uno strumento interessante – alla legge n. 86 del 1989; però entro il 1990 e poi negli anni successivi il Governo e il Parlamento debbono compiere uno sforzo veramente considerevole non solo per assorbire tale ritardo, ma anche per cercare di adeguare in tempi reali la nostra legislazione a quella europea.

Detto questo e riservandoci, come dicevo all'inizio, di entrare nei particolari di alcune di queste direttive di maggiore interesse, sulle quali abbiamo presentato degli emendamenti, per il momento rimaniamo in una posizione di attesa: vogliamo vedere quale sarà la disponibilità del Governo sulle nostre ulteriori richieste e sulle indicazioni che forniremo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tagliamonte. Ne ha facoltà.

TAGLIAMONTE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, la legge comunitaria per il 1990 dimostra, e non soltanto per le ragioni che sono state onestamente indicate nella relazione di accompagnamento, quanto grave e preoccupante sia il nostro ritardo nella attuazione delle direttive comunitarie e nell'eliminazione dal nostro ordinamento di norme contrarie al trattato CEE.

Esaminando i documenti ufficiali che sono stati presentati all'attenzione della Giunta per gli affari europei, ho riscontrato che al momento della stampa dei documenti stessi le direttive prese in carico dalla legge erano 126. Successivamente è stato presentato dai relatori un emendamento che aggiunge numerose altre direttive negli allegati A, B e C. Il che mi consola perché vuol dire che si approfitta della circostanza per fare il pieno (magari fosse il pieno)!

ROMITA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* Abbiamo seguito i suggerimenti del Senato.

TAGLIAMONTE. Si tratta, dunque, di 126 direttive più le altre 60-70 aggiunte con l'emendamento. Per il recepimento di tali direttive la legge al nostro esame propone lo strumento del decreto legislativo, senza o con un previo parere delle Commissioni parlamentari di merito,

e la via regolamentare. Il numero delle direttive – inutile dirlo – è impressionante; ma impressionante è anche la data della loro emanazione. Sono state già ricordate le date di alcune che rimontano al 1973, al 1975; una è addirittura del 1970. È il caso di dire: meglio tardi che mai! Le altre si sono accumulate in una decina d'anni, dal 1980 ad oggi.

Il problema diventa particolarmente delicato quando si pensi (come informa puntualmente la relazione) al rilevante numero di sentenze di condanna da parte della Corte di giustizia, ai ricorsi tuttora pendenti davanti alla stessa e – come limite per il nostro paese – alle «doppiie condanne» subite dall'Italia per non aver adeguato la normativa interna dopo essere stata condannata una prima volta.

Su un totale di 11 «doppiie condanne» – lo rilevo dalla onesta e chiara relazione di accompagnamento – 7 sono a carico dell'Italia e 5 ricorsi per eventuali «doppiie condanne» pendenti davanti alla Corte europea sono tutti riferiti a casi italiani.

Il nostro augurio, signor Ministro, è che grazie alla legge comunitaria tutto questo contenzioso cessi. In effetti, dopo un approfondimento della situazione, sono giunto ad una conclusione alquanto confortante: tutte le direttive che avevano formato oggetto di condanna da parte della Corte di giustizia o di provvedimento da parte della Commissione risultano recepite o in via di recepimento nel nostro ordinamento mediante la legge comunitaria o mediante disegni di legge specifici.

Dobbiamo tuttavia rilevare che sono ancora numerose – dopo la presentazione dell'emendamento non so più quante siano esattamente, ma il Ministro non mancherà di farcelo sapere nella replica o a tempo debito – le direttive da attuare. Un particolare curioso sul quale mi sono soffermato a seguito di una ricerca in materia – almeno secondo la verifica che sono riuscito a fare con le mie modeste forze e con l'aiuto degli Uffici – è che, per 11 direttive che risultavano ancora da attuare, i termini di recepimento erano già scaduti alla data di presentazione della legge comunitaria (che, come sapete, è l'8 marzo 1989); per 13 direttive i termini sono scaduti tra i mesi di giugno e luglio scorsi, mentre per 60 la scadenza è prevista entro la fine del 1990 e negli anni successivi.

Dopo l'emendamento presentato dai relatori non so fino a che punto i risultati di queste mie ricerche siano ancora validi. È una verifica che chiediamo alla cortesia del Governo di voler effettuare. A me sembra veramente importante sottolineare il fatto che, se ci può essere un ritardo nel recepimento della direttiva nel nostro ordinamento, questo ritardo diventa ancora più grave e preoccupante quando si riferisce a direttive i cui termini siano già scaduti.

Non vorrei che questi primi rilievi, che hanno un vago sapore statistico, suonassero offesa all'ottimo lavoro svolto dal Dipartimento e dal Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie! Riconosco l'importanza e immagino la difficoltà dell'opera di «disbosramento» che si è dovuta compiere per individuare nei vari settori – 11 per l'esattezza – e all'interno di ciascuno di essi le norme da modificare, da

sopprimere o da introdurre in riferimento a specifiche direttive, decisioni e regolamenti.

Apprezzo quindi lo sforzo e ne do atto al ministro Romita e ai suoi collaboratori.

Siamo alla prima applicazione di una nuova metodologia, qual è quella introdotta dalla legge n. 86 del 1989, che vorrei fosse apprezzata in relazione ad una situazione di emergenza e non come definitiva o come l'unica soluzione definitivamente acquisita al nostro modo di lavorare quando ci occupiamo di una materia così importante. Infatti, tutto sommato, come da qualcuno è stato già osservato - ma come sarà facile concludere se ci fermiamo a riflettere - a me non sembra che superato, come ci auguriamo, questo momento di grande emergenza, quella della legge comunitaria possa rappresentare la strada ordinaria per un recepimento tempestivo della normativa comunitaria nel nostro ordinamento.

A questo punto, vorrei avanzare due modeste osservazioni. Naturalmente con spirito costruttivo, come si conviene ad un senatore della maggioranza.

Avrete notato - ed è stato rilevato in maniera eloquente dal senatore Giolitti e, con una puntualizzazione di temi specifici, dal senatore Cavazzuti poco fa - che le materie per le quali con la legge comunitaria tentiamo di recuperare il ritardo, rivestono una notevole importanza sotto il profilo economico e sociale. Si va, infatti, dalle professioni e dall'esercizio di attività economiche al credito e al risparmio, dalle assicurazioni alla produzione industriale, dalla tutela dei consumatori al lavoro, dai prodotti alimentari alla sanità veterinaria. Una domanda sorge spontanea: perché non si è provveduto fino ad ora? In altri termini: perché si è accumulato tanto ritardo?

So bene che per taluni provvedimenti che oggi la legge comunitaria ci propone si è già tentata in passato una specifica iniziativa legislativa. Di ciò sarebbe forse stato utile che la relazione facesse esplicita menzione. Per nessuno di noi è una scoperta la lunghezza del normale *iter* di approvazione di una legge. Del resto, è stato proprio per ovviare ad inconvenienti del genere che è nata la legge n. 86, come è stato ricordato poco fa. Tuttavia, la domanda relativa ai motivi per cui non si è provveduto e si sono lasciati passare anni prima di formulare una proposta conserva tutta la sua validità. Io credo che nessuno possa assumersi a cuor leggero il merito - che poi tale non è - di una sanatoria di responsabilità che, viceversa, andrebbero chiaramente individuate, se non altro per evitare per l'avvenire ulteriori danni e non solo sul piano dell'immagine.

Teniamo inoltre ben presente che il recupero del tempo perso è indispensabile (lo ricordava ieri il Presidente del Consiglio) per arrivare preparati ed attrezzati all'appuntamento del 1^o gennaio 1993.

Una seconda osservazione è collegata alla precedente e riguarda il processo produttivo delle direttive, dei regolamenti e delle decisioni, insomma della normativa comunitaria nel suo complesso. È un motivo ricorrente - ed infatti è ricorso questa mattina anche nella nostra Aula - e non è certo destituito di fondamento, quello del cosiddetto *deficit* democratico. Lo si denuncia da taluno per rivendicare al Parlamento

europeo una più diretta partecipazione all'attività legislativa e da altri per lamentare lo scarso coinvolgimento dei Parlamenti nazionali in quella attività. Quest'ultimo è certamente il caso nostro. La Giunta degli affari europei se ne è fatta carico, ma la realtà è che, con o senza la legge comunitaria, la nostra partecipazione rimane poco incisiva, episodica, per non dire epidermica. Abbiamo constatato in passato, quando finalmente un disegno di legge di delega venne all'esame del Senato, come moltissimi senatori non partecipassero al dibattito né al voto finale. C'era forse da illudersi che, trattandosi adesso di una legge che presenta, in un colpo solo, circa 170 direttive da recepire nell'ordinamento, vi fossero più senatori presenti in Aula per dare un contributo anche di carattere tecnico ed operativo (come, per esempio, ho sentito fare poco fa dal senatore Cavazzuti). Constatare che purtroppo così non è, conferma che, nel nostro caso, il *deficit* democratico è dovuto proprio ad una scarsa partecipazione del Parlamento, per lo meno per quanto riguarda il processo di adeguamento dell'ordinamento nazionale alle direttive comunitarie.

Ma, non è tanto su questo aspetto che intendo per il momento soffermarmi. La mia osservazione riguarda innanzitutto gli uffici dei Ministeri direttamente interessati alla produzione della normativa comunitaria e che sono, anzi, insieme agli uffici degli altri paesi, gli artefici della produzione legislativa comunitaria. Dopo più di trent'anni dall'inizio dell'integrazione europea, questi uffici si saranno pure organizzati in modo adeguato per assicurare una partecipazione attenta e consapevole e per avviare a livello nazionale l'adeguamento normativo immediatamente dopo che - se non prima - le regole comunitarie sono approvate o entrano in vigore.

L'organizzazione ministeriale non può non essere in grado di predisporre tempestivamente le necessarie modifiche da apportare al nostro ordinamento. È in quegli uffici che dovrebbe essere avviato, mentre ancora si sta elaborando la normativa comunitaria, il lavoro necessario per individuare le norme nazionali da modificare, sopprimere o adeguare affinché quella normativa non entri in contraddizione con il nostro ordinamento.

Perchè questo non accade? Dove e perchè il meccanismo si inceppa? Ecco un terreno sul quale non mi risulta che fin qui il nostro Parlamento abbia mai avanzato richieste di chiarimenti, nè, che io sappia, abbia mai condotto particolari approfondimenti. Perchè, allora, non svolgere un'indagine conoscitiva su come l'organizzazione ministeriale dell'Esecutivo in Italia sia stata costituita e si sia attrezzata per seguire il processo normativo comunitario e per organizzare l'adeguamento del nostro ordinamento a quella normativa? Non è una questione di poco conto. Bisogna aver assistito ai negoziati che portano alle decisioni, alle direttive e agli stessi regolamenti per rendersi conto di quanto sia importante essere in grado di partecipare in modo adeguato a tutta l'elaborazione della normativa comunitaria.

Ma a proposito del *deficit* democratico, al quale ho accennato poc'anzi, non vorrei lasciare il discorso a metà perchè l'importanza politica della questione è molto rilevante. Ho ricordato prima che c'è

stata al riguardo una iniziativa della nostra Giunta per gli affari europei, e devo subito aggiungere che dopo le recenti modifiche del Regolamento del Senato una migliore definizione del ruolo di questa nostra Commissione si è avuta. Il presidente Malagodi non c'è, ma io spero che, sapendolo, non se ne abbia a male se a questo punto azzardo qualche rilievo di carattere personale. Ho osservato prima che a livello dei Ministeri l'organizzazione degli uffici deve essere adeguata alla bisogna (e non ci risulta - cercheremo di accertarlo - che lo sia). Anche a livello del Parlamento, dobbiamo chiedere se il tipo di organizzazione che ci siamo dati sia effettivamente idoneo e conseguente. A me non sembra che il lavoro della Giunta abbia ancora il suo giusto peso nel complesso dell'attività legislativa di questo ramo del Parlamento. Un esempio, il più attuale, a proposito della legge comunitaria: l'avrete letto, il parere che la Giunta ha formulato presenta una lunga serie di osservazioni, di richiami di attenzione, di suggerimenti e di integrazioni perchè, in ordine alle singole disposizioni, si tengano nel dovuto rilievo, e se ne faccia l'uso necessario, i vincoli e le conseguenze della normativa comunitaria. Ebbene, di tanto zelo (come avete visto sono diverse pagine) non abbiamo avuto l'impressione che la Commissione competente - il collega Guizzi mi perdonerà - abbia fatto un largo uso. Anzi bisogna ringraziare probabilmente proprio il relatore se i rilievi formulati in ordine ad una ventina di articoli sono stati tenuti presenti soltanto per cinque di essi - anche questo siamo andati a verificare - anche se poi non si sono tradotti in alcun emendamento. Immagino quanto la Commissione abbia dovuto lavorare per venire a capo di una legge obiettivamente compendiosa e complessa. Ma io mi domando se non sia il caso allora di ripensare la composizione della Giunta, le sue funzioni, la sua attrezzatura tecnico-operativa perchè essa garantisca, con i suoi riscontri, la compatibilità della nostra legislazione con quella comunitaria e perchè sia messa in condizione di offrire un servizio che ritengo estremamente utile e necessario.

Secondo me, delle due l'una: o ciascuna Commissione di merito è in grado di garantire con le sue forze tale compatibilità, o una sola Commissione deve assicurare a tutti e nell'interesse di tutti la garanzia di compatibilità. O ciascuna Commissione è attrezzata in modo da garantire la compatibilità delle leggi delle quali si occupa (e non solo quando si tratta di recepire la normativa comunitaria, ma anche quando si tratta della normale produzione legislativa nazionale) o altrimenti è necessario che qualcuno lo faccia. Può essere un ufficio tecnico e non la Giunta per gli affari comunitari; per mille motivi è preferibile che sia la Giunta; però bisogna uscire da questa situazione di essere e non essere, fare e non fare.

Signor Presidente, onorevole Ministro, a questo punto ho il dovere di tenere presente che buona parte del dibattito che si è svolto prima che parlassi io, è stato dedicato al semestre di Presidenza italiana. Non starò a riprendere i numerosi, validissimi e importantissimi argomenti che i colleghi che mi hanno preceduto hanno sviluppato. Mi riferisco in particolare al magnifico intervento del senatore Giolitti; mi riferisco agli interventi dei senatori Granelli e Orlando, che hanno illustrato rispettivamente le due mozioni delle quali sono firmatari (peraltro

anch'io ho firmato, assieme ad altri colleghi, quelle due mozioni). Non voglio riprendere argomenti già trattati: sarebbe noioso ed inoltre sarei meno bravo di loro.

Tuttavia vorrei svolgere due osservazioni: una si riferisce all'unione politica e l'altra all'unione economica e monetaria. Per quanto riguarda la prima, il presidente Andreotti (non nel discorso di ieri, che risentiva probabilmente anche dell'ansia di spostarsi altrove, ma nel discorso che egli ha tenuto alla Camera dei deputati) assicurava che l'Italia resta fedele ai principi dell'integrazione sovranazionale e si impegna ad operare perché il rafforzamento delle istituzioni comunitarie e l'ampliamento delle loro competenze si attuino nel segno di un effettivo e graduale trasferimento dei poteri dal livello nazionale a quello sovranazionale. Avverto di aver ripreso queste affermazioni da un giornale degno della più grande fiducia, da un giornale per definizione credibile, specie quando riferisce il pensiero del Presidente del Consiglio.

Sappiamo bene che i dodici non sono tutti su queste posizioni. Di qui l'invito al pragmatismo di ieri sera del presidente Andreotti, nonchè alla temperanza nel portare avanti certi discorsi, anche se sottolineava che la parola stessa - «federale» o «federalismo» - è ormai entrata nel gergo comunitario. Ciò che noi chiediamo, sapendo bene che non tutti sono del nostro stesso avviso e che quindi inevitabilmente a qualche misura o formula di compromesso bisognerà arrivare (del resto in 40 anni di integrazione comunitaria di compromessi se ne sono fatti tanti e si è riusciti a compiere ogni volta qualche passo in avanti, fino ad arrivare alla realtà dei giorni nostri), quel che noi chiediamo è che il compromesso rafforzi comunque in senso democratico le istituzioni e il processo decisionale, sia in riferimento al foro interno dell'unione economica, monetaria e politica, sia in riferimento al foro esterno dei rapporti intereuropei e della sicurezza internazionale. Pur riconoscendo le benemerenze che condussero all'Atto unico del Lussemburgo (ma ricordiamo anche le amarezze e le delusioni che molti di noi patirono quando finalmente vide la luce il suddetto Atto), siamo convinti che le novità maturate nell'ultimo anno, che i colleghi che mi hanno preceduto hanno abbondantemente messo in evidenza, non rendano più tollerabili le prudenze e le timidezze che contraddistinsero nel 1985 la redazione di quell'Atto.

L'unione politica capace di contenere la carica purtroppo - checchè si dica, si pensi o si auspichi - dirompente e squilibrante dell'unificazione tedesca e capace di giocare un ruolo determinante per la pace, la sicurezza e lo sviluppo non può essere un'unione politica di facciata, all'acqua di rose, nè può risolversi in un'operazione di *maquillage* tecnocratico, come purtroppo dobbiamo temere e ci auguriamo che non accada. Ci auguriamo invece - in tal senso confidiamo nell'azione del Governo - che la bozza di trattato (perchè spero si arrivi a questo), sulla quale l'apposita conferenza intergovernativa sarà chiamata a decidere, recepisca l'anelito di concreta caratterizzazione di tipo federale che tutti i Gruppi in definitiva hanno dimostrato di desiderare; alcuni con delle *nuances* e delle formulazioni meno esplicite o meno avanzate, altri in maniera molto più diretta. Tanto

meglio, come è stato rilevato da molti colleghi e come è scritto in diverse mozioni, se fin dall'inizio, e prima di arrivare alle decisioni finali, il Parlamento europeo sarà chiamato a collaborare alla stesura del trattato o comunque dei documenti sui quali la Conferenza intergovernativa metterà l'*«imprimatur»*.

Per quanto riguarda l'unione economica e monetaria, la cui prima fase (e non molti se ne sono accorti nel nostro Paese) è iniziata il 1° luglio scorso, siamo chiamati a misurarcisi non solo sul piano comunitario ma anche su quello nazionale. Il documento di politica economica e finanziaria, che solo pochi giorni fa è stato discusso in quest'Aula, ha chiaramente indicato i vincoli e i pericoli connessi al perpetuarsi dei cosiddetti «disavanzi eccessivi». Il Senato ha reagito abbastanza positivamente e, prima che il semestre di presidenza italiana sia terminato, avremo modo di confrontarci seriamente con le misure di risanamento, in particolare con la legge finanziaria 1991 e con il bilancio di previsione per il triennio 1991-1993.

Non c'è dubbio: è l'ora del rigore, è l'ora dei sacrifici. A temperare la nostra propensione alla spesa pubblica facilona interviene oggi l'esigenza, se non di stare attenti ad uscire dall'Europa, quanto meno di non essere relegati alla meno rapida delle due famose velocità del processo di integrazione.

Ma non dimentichiamo che noi siamo il paese afflitto dai maggiori squilibri interni. Sarebbe assurdo, sia a livello nazionale (la manovra finanziaria, la rimodulazione degli stanziamenti, lo sfilacciamento e l'*impasse* degli interventi strutturali ordinari e straordinari) sia a livello comunitario (convergenza delle politiche economiche; coesione economica e sociale) non cogliere le occasioni che avremo, durante il semestre di presidenza, per riproporre con forza il tema degli squilibri economici e sociali non solo all'interno dell'Italia ma della Comunità. Avremo perso forse l'ultima buona opportunità prima di arrivare alla fatidica data del 1° gennaio 1993.

Nei prossimi mesi – lo raccomando all'attenzione del Governo – vedranno la luce due documenti che sono della massima importanza in tema di squilibri: la relazione sull'applicazione della riforma dei fondi strutturali e il rapporto periodico sulla situazione socio-economica delle regioni della Comunità. Il primo documento, quasi certamente, ci vedrà tra i paesi che meno hanno saputo approfittare delle provvidenze comunitarie. In altra circostanza ho ricordato in quest'Aula che, a quasi due anni dall'approvazione del quadro comunitario di sostegno per la politica di aiuto alle regioni più arretrate, nemmeno un progetto risulta avviato con i finanziamenti della Comunità. E siccome i finanziamenti non possono essere incassati se non si dimostra di avere eseguito le opere, vi potrete rendere conto – lo dissi già allora – di quale entità è il danno che noi subiamo.

Per quanto riguarda questa situazione patologica italiana, credo che abbiamo tutto l'interesse di evitare di minimizzare, per una sorta di pudore, i nostri ritardi. Ma dobbiamo avere la forza di sostenere che esiste una obiettiva difficoltà per le amministrazioni pubbliche periferiche di applicare una normativa innegabilmente complessa. Dobbiamo avere il coraggio di proporre e possibilmente far accettare opportune

modifiche e semplificazioni. Quanto stabiliamo con le decisioni, alle quali peraltro partecipiamo in quanto Stato membro, è ciò che poi lega a determinati comportamenti le singole autorità amministrative. Nel momento in cui negoziamo le misure, dobbiamo aver sempre presente se siamo o meno capaci di applicarle. È facile poi dire che l'Italia o il Mezzogiorno non sono in grado di ottenere quello che potrebbero ottenere, non incassano i quattrini che pure potrebbero incassare perché non eseguono alla lettera la normativa comunitaria! Nel momento in cui nasce tale normativa dobbiamo chiederci se veramente siamo in grado di accettarla. Partecipando ai negoziati, quando è necessario, occorre saper puntare i piedi e fare in modo che le norme che vengono messe a punto siano quanto più rispondenti alle nostre reali capacità.

L'altro documento è il rapporto periodico sulla situazione economica e sociale delle regioni della Comunità. Proprio perchè la realtà degli squilibri economici e sociali e soprattutto degli squilibri interni del nostro paese sia tenuta nel debito conto, bisogna stare attenti a quello che questo rapporto racconterà, tenendo ben presente che a Bruxelles esiste un orientamento – lo hanno scritto i giornali ma lei, signor Ministro, avrà avuto modo certamente di constatarlo – che è di palese sottovalutazione del nostro Mezzogiorno. La Comunità è talmente convinta che il Mezzogiorno sia ormai andato avanti che con decisioni sue, che noi abbiamo tradotto in misure legislative, ha ridimensionato il territorio meridionale nel quale agisce l'intervento straordinario. È comunque evidente la sottovalutazione della gravità della questione meridionale e questo orientamento va a beneficio, come ormai è dimostrato, di altre aree tra le quali specialmente quelle della Spagna.

Ebbene, il rapporto periodico non è un libro da mettere in biblioteca per fargli calare sopra la polvere dei decenni: il rapporto è uno strumento di lavoro, è la sede nella quale si fornisce un supporto conoscitivo di base per le decisioni che prenderà la Commissione europea in materia di sviluppo delle zone arretrate e di aiuti da dare agli Stati che ne hanno bisogno.

Signor Presidente, la prego di scusare il calore e forse l'eccessiva lunghezza del mio intervento. La relazione che accompagna la legge comunitaria – relazione della quale ho già riconosciuto i meriti all'inizio del mio discorso – sottolinea il significato politico del provvedimento (e quando si sottolinea il significato politico dei provvedimenti vuol dire che ci teniamo molto ad andare avanti quanto più in fretta possibile e senza perdere altro tempo). Essa solleva però una questione di prestigio (è questa la parola che adopera). Ricorda che entro il 31 dicembre prossimo la Commissione della Comunità europea dovrà riferire sullo stato di attuazione dell'Atto unico. Quindi – dice in sostanza la relazione – evitiamo al paese, nel momento in cui l'Italia presiede il Consiglio della Comunità, la posizione di «fanalino di coda» dei dodici a causa delle sue inadempienze. Nasce allora la domanda: basterà l'approvazione della legge comunitaria a risparmiarci una tale eventualità? Il mio augurio è che entro la fine dell'anno i decreti legislativi e i regolamenti proposti dalla legge entrino in vigore in modo che, almeno per quanto riguarda il recupero o l'attuazione delle direttive vecchie di più di un

decennio, si possa salvare la sostanza oltre che la faccia. Tuttavia, secondo me, qui non si tratta soltanto di salvare il prestigio di cui opportunamente parla la relazione. Si tratta soprattutto di rendere giustizia ai cittadini, alle imprese, agli enti che delle nuove norme hanno bisogno per competere e per vivere, in condizioni di parità e di certezza giuridica, nel quadro del grande spazio comunitario europeo. *(Applausi dal centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrara il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

impegna il Governo

ad attenersi, per l'attuazione delle direttive CEE nn. 86/108, 86/594, 86/662, 87/308, 87/310, 87/252, 87/405, 88/180, 88/181 in materia di inquinamento acustico e di limitazione dei rumori ai seguenti principi o criteri:

- a) introduzione di limiti di accettabilità delle emissioni sonore che devono essere uguali o inferiori a quelli previsti dalla CEE;
- b) introduzione conseguente di requisiti acustici per le sorgenti sonore fisse e mobili e di normative per i prodotti a tal fine destinati;
- c) criteri inderogabili di salvaguardia acustica per edifici;
- d) criteri di salvaguardia acustica per le norme urbanistiche, per quelle di regolamentazione della viabilità (limiti di velocità, protezione di strade o aree di particolare interesse collettivo), di organizzazione del carico e scarico merci nei centri abitati;
- e) salvaguardia, per i lavoratori e i cittadini, dalle emissioni acustiche interne ed esterne derivanti da attività produttive, nonché previsione di esami audiometrici periodici per i lavoratori interessati;
- f) procedure per la formazione e l'attuazione dei piani di bonifica delle fonti di inquinamento acustico, elaborati da Regioni ed enti locali;
- g) organizzazione di un piano di monitoraggio organico coordinato tra Stato, enti di ricerca e servizi tecnici, Regioni ed enti locali;
- h) adozione di sanzioni amministrative per i casi di non ottemperanza alle disposizioni in materia.

9.2148.1.

PETRARA, SCARDAONI, TORNATI

Il senatore Petrara ha facoltà di parlare.

PETRARA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione sul disegno di legge di delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia di inquinamento acustico ci induce ad alcune riflessioni su un tema di grande attualità e a tentare di stimolare il Parlamento ad emanare con urgenza un chiaro

e completo quadro normativo di riferimento in materia di inquinamento acustico e di limitazione dei rumori.

L'Italia si è ormai conquistata una pessima fama per essere uno dei pochi paesi europei in cui si registra un grande vuoto legislativo nei confronti dei rumori ed in cui il tasso di invivibilità delle città ha raggiunto livelli molto alti. Infatti le uniche norme che regolano la materia restano quelle fondamentali dettate dall'articolo 844 del codice civile, che prevede il criterio della normale tollerabilità per quanto concerne le emissioni sonore da una proprietà all'altra senza che vi siano però parametri precisi, e dall'articolo 659 del codice penale, che proibisce i rumori molesti senza comunque dettare alcun criterio per l'individuazione di un tale tipo di rumore. Il problema, peraltro, non è stato neanche risolto con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 con il quale venivano trasferite alle regioni le competenze in materia di controllo e di prevenzione dell'inquinamento acustico prodotto da sorgenti fisse perché è venuta a mancare una organica legge cornice e di conseguenza si è prodotta una legislazione regionale frammentaria, disorganica, incapace di arginare il dilagante fenomeno dell'inquinamento acustico.

Gli stessi comuni, titolari, ai sensi dell'articolo 104, comma 1, del citato decreto n. 616, del controllo dell'inquinamento acustico prodotto da auto e motoveicoli nonché della rilevazione, della disciplina integrativa e della prevenzione delle emissioni sonore, hanno manifestato tutta la loro impotenza, di fronte all'emergenza del traffico divenuto sempre più caotico ed incontrollabile soprattutto nei grandi centri, a rendere vivibili le città, a proteggere la salute dei cittadini, a tutelare il patrimonio ambientale, artistico e culturale del nostro paese.

Di fronte alla situazione normativa attuale molto carente, a norme sporadiche emanate dalle regioni che non hanno un minimo di organicità, a direttive comunitarie parzialmente attuate, il Governo fino ad oggi non ha saputo offrire al Parlamento alcuna proposta seria di riordino rigoroso della materia per tutelare le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini, per salvaguardare i principi ambientali in difesa degli interessi fondamentali della collettività e della qualità della vita, per tutelare il patrimonio artistico e culturale del paese. Una proposta di legge-quadro annunciata dal Ministro dell'ambiente nel luglio del 1988 è rimasta ferma al concerto dei Ministri e stenta ad essere sottoposta al vaglio del Parlamento perché alle esigenze di un paese civile si contrappongono spinte e contropinte a tutela di interessi di gruppi di pressione che preferiscono un vuoto legislativo all'adeguamento dell'apparato produttivo a nuove condizioni di vivibilità e di salvaguardia ambientale.

Torniamo ancora una volta a ribadire l'urgenza di procedere al riordino delle norme in materia di inquinamento acustico; la necessità cioè di tracciare dei binari, di stabilire competenze e strumenti d'azione, di delineare insomma un quadro organico della materia e di prefigurare un sistema di competenze differenziato tra Stato, regioni e sistema delle autonomie locali, affidando allo Stato soprattutto il compito di fornire direttive, principi generali ed indicazioni, alle regioni di provvedere all'organizzazione del controllo e della prevenzione

dell'inquinamento acustico nell'ambito del proprio territorio nonchè di predisporre adeguati strumenti normativi, ed alle autonomie locali la competenza in materia di vigilanza tecnica degli impianti fissi nonchè concreti compiti operativi.

Queste sono le problematiche che abbiamo sollevato in Commissione ambiente nel corso della discussione del disegno di legge al nostro esame. Rileviamo che il disegno di legge del Governo nulla dispone in merito ai criteri e ai principi di recepimento delle direttive sull'inquinamento acustico, cosa che ci ha spinto a proporre modifiche atte a sanare diffusi inadempimenti nel recepimento delle direttive comunitarie. Abbiamo posto il problema, non certo con l'obiettivo - come ha sostenuto il signor Ministro - di trasformare la legge comunitaria in un provvedimento-*omnibus* contenente materie eterogenee e di ritardare l'*iter* parlamentare ed il recepimento delle direttive CEE con l'inserimento di materie estranee all'oggetto o di criteri volti a modificare l'ordinamento sostanziale. Lo abbiamo fatto invece per colmare un vuoto non più sostenibile in materia di inquinamento acustico.

Il disegno di legge che avevamo presentato, il n. 1457, di cui è primo firmatario il senatore Pecchioli, poneva obiettivi precisi al Governo nella attuazione della direttiva comunitaria; obiettivi che abbiamo riassunto nel nostro ordine del giorno impegnando il Governo ad attenersi, nell'esercizio della delega conferita dal Parlamento in materia di attuazione di direttive CEE, a principi ben precisi in materia di inquinamento acustico. Chiediamo che vengano introdotti limiti di accettabilità delle emissioni sonore, requisiti acustici per le sorgenti sonore fisse e mobili, criteri inderogabili di salvaguardia per le persone e le cose dalle emissioni acustiche. Chiediamo infine che ci si impegni a fissare procedure ben definite per la formazione e l'attuazione dei piani di bonifica delle fonti di inquinamento acustico; ad organizzare un piano di monitoraggio organico coordinato tra lo Stato, gli enti di ricerca, le regioni e gli enti locali.

Sono questi, signor Presidente, problemi che non possono essere più ulteriormente rinviati, ma che vanno risolti entro entro un quadro organico di norme anti-inquinamento, perchè il degrado degli ambienti urbani ha raggiunto, a nostro avviso, livelli critici per la salute delle persone: sempre più diffuse sono le manifestazioni di imbarbarimento civile e culturale.

Sono queste, dunque, le ragioni che ci inducono a chiedere il voto favorevole dell'Aula sull'ordine del giorno e a sperare in un impegno concreto da parte del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vecchi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che la legge 16 aprile 1987, n. 183 ha attribuito al Governo numerosi adempimenti per l'attuazione di normative della Comunità europea ed anche compiti specifici di controllo del complessivo stato di attuazione e di informazione del Parlamento;

che la legge 9 marzo 1989, n. 86, accresce i compiti del Governo e prevede la presentazione di sua iniziativa di un disegno di legge annuale per l'adempimento degli obblighi comunitari;

che le leggi 16 aprile 1987, n. 183, e 23 agosto 1988, n. 400, prevedono una direzione generale con apposita struttura organica per l'attività di coordinamento delle politiche comunitarie;

che il disegno di legge n. 2148 attualmente in discussione non comprende numerosi obblighi comunitari tuttora non attuati;

che è ancora imperfetto il criterio di informazione sul reale stato di attuazione delle norme comunitarie,

invita il Governo:

1) ad adottare tutti gli atti necessari, comprese nuove iniziative legislative, per l'attuazione degli obblighi non ancora assolti e non previsti nel predetto disegno di legge n. 2148, con particolare considerazione per le scadenze del 1990;

2) a riferire al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 16 aprile 1987, n. 183;

3) a dare completa copertura all'organico del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, dotandolo di tutta la strumentazione tecnica necessaria;

4) a riferire al Parlamento sul reale stato di attuazione di tutto il complesso degli obblighi comunitari e a dotarsi di un sistema di aggiornamento in coordinamento con il Parlamento.

9.2148.2

VECCHI, GALEOTTI, GIANOTTI, MAFFIOLETTI,
PIERALLI, TORNATI, CASCIA

Il senatore Vecchi ha facoltà di parlare.

VECCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, l'ordine del giorno n. 2 che abbiamo presentato trova la propria motivazione nel fatto che l'Italia non solo detiene il *record* delle inadempienze (siamo primi per quanto riguarda il numero di condanne, circa 200, ed ultimi per quanto riguarda l'applicazione delle direttive comunitarie) ma è anche il paese nel quale il Parlamento nazionale viene meno coinvolto in tutta l'azione di costruzione del mercato unico e di realizzazione dell'unità politica europea. Prima di me credo che già il collega Tagliamonte abbia sottolineato con efficacia questo aspetto: siamo il Parlamento più disinformato della Comunità; siamo mantenuti fuori da qualsiasi impegno nella determinazione dei vari programmi d'azione, delle direttive, di ogni atto che qualifichi la presenza nella Comunità stessa.

Credo che questo senso di estraneità sia avvertito da tutti i colleghi quando sono chiamati semplicemente a ratificare qualche provvedimento comunitario. Del resto, la disattenzione con la quale si svolge il dibattito di oggi non è che un'ulteriore testimonianza.

Credo che tutto ciò sia apertamente in contraddizione con lo spirito europeistico che pervade la nostra popolazione, la quale ne ha dato dimostrazione partecipando al *referendum* del 1987. Dobbiamo comunque porci una domanda: perché esiste questa estraneità? Perchè il Parlamento nazionale non partecipa all'opera di costruzione dell'unità

europea? Credo che la responsabilità maggiore di tutto ciò debba essere ricercata nell'atteggiamento del Governo del nostro paese; un Governo che nel suo insieme non manifesta l'impegno dovuto per dare respiro europeo alla sua azione politica. L'impegno comunitario è residuale per ogni Ministro - me lo consenta onorevole Ministro per gli affari europei - ed anche per lei, tant'è che nella Giunta per gli affari delle comunità europee non ha sentito il bisogno di partecipare quando si è discussa quella serie di provvedimenti oggi all'esame di quest'Aula. (*Interruzione del ministro Romita*). Ma non è una sua colpa! Lo stesso Ministro degli affari esteri, il quale è coadiuvato anche da Sottosegretari, non ha neppure sentito il bisogno di essere presente; l'unico ad essere presente era un Sottosegretario al tesoro, perchè vi era un documento concernente la situazione economica.

Non si tratta di una responsabilità individuale, bensì del modo di procedere del nostro Governo nel suo complesso e nella sua collegialità, quello di non preoccuparsi degli atti fondamentali che vengono adottati dalla Comunità e che poi devono trovare recepimento nella legislazione nazionale per diventare legge dello Stato a tutti gli effetti.

Ognuno continua a procedere come per il passato, la legge n. 183 che abbiamo approvato nel 1987, che doveva servire proprio a creare una maggiore partecipazione ed un maggiore impegno comunitario, non ha prodotto questo risultato perchè è stata disattesa. Già allora assorbimmo con quel provvedimento l'arretrato di direttive e di norme della Comunità che avevamo accumulato nel corso degli anni e si diceva con quel provvedimento che occorreva cercare di evitare anno per anno l'accumularsi di ulteriori arretrati.

Invece, ci troviamo oggi in presenza di un provvedimento che recepisce un certo numero di direttive, mentre ne lascia fuori altre. Quindi, ci siamo trovati di fronte nel corso di questi anni all'inerzia del potere politico, del Governo, rispetto agli impegni assunti anche con questo provvedimento. Così pure per quanto attiene alla strumentazione che deve fare da supporto al coinvolgimento del Parlamento.

Per brevità voglio quindi richiamare tre fatti.

Innanzitutto, vi è il recepimento delle direttive comunitarie. Noi abbiamo un provvedimento che oggi è tardivo e che viene assunto quando alcune direttive hanno già avuto i loro termini scaduti. Ho fatto il conto - come il senatore Tagliamonte - e ho scoperto che nel primo provvedimento vi erano 126 direttive che venivano recepite; poi se ne aggiungono 59 per gli emendamenti presentati dal relatore, ma quante ne rimangono fuori ancora, onorevole Ministro? Infatti, nel frattempo la Comunità ha continuato ad adottare direttive. Chi ha stabilito che solo queste in esame devono entrare nel provvedimento che stiamo assumendo?

Io ho scorso un'elenco che mi è stato fornito dai nostri Servizi e ho notato che vi sono delle direttive importanti che non sono state recepite, come la n. 129 del 1975 - si badi bene! - sui licenziamenti collettivi, la n. 540 del 1987 sui titoli professionali, la n. 656 del 1989 sulla protezione dei lavoratori, ma potrei continuare.

Chi ha stabilito che solo queste direttive devono entrare nel provvedimento che stiamo adottando, mentre le altre devono rimanere fuori? Che discussione di merito si è fatta? Che modo di procedere è questo del nostro Parlamento che deve recepire circa 200 direttive con i soli titoli senza conoscere il merito delle questioni normative che le direttive stanno indicando?

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue VECCHI). Si tratta di un modo di procedere che credo non vada ad onore del nostro paese, né ad onore della direzione politica né del Governo né del Parlamento.

La prima domanda che pongo è che cosa si intende fare per recepire le altre direttive che rimangono fuori da questo provvedimento e in quanto tempo il Governo pensa di superare questo arretrato.

La seconda questione che pongo, onorevole Ministro, è quella degli strumenti. La legge n. 183 prevedeva la costituzione del Dipartimento e della Commissione per gli affari europei dotandola dell'organico adeguato e della strumentazione necessaria per portare avanti le politiche che sono alla base della costruzione europea. Penso invece che abbiamo, nonostante l'ottimo lavoro svolto dai funzionari chiamati a questo incarico, una situazione di inadeguatezza, di debolezza, nel senso che l'organico è insufficiente, la strumentazione manca e dunque non siamo in grado di procedere. Se chiediamo a qualsiasi parlamentare quali sono le direttive adottate dalla Comunità, qual è l'elenco di tali direttive, nessuno saprà rispondere. Non siamo quindi in grado di capire quali sono gli atti fondamentali che la Commissione europea sta assumendo o ha assunto. Perchè deve accadere tutto questo? Si tratta dunque di una esigenza che riteniamo indispensabile perchè è necessaria una strumentazione adeguata per poter avere i servizi di cui il Parlamento ha bisogno. È necessario rafforzare il Dipartimento, l'organico e le responsabilità di chi è chiamato a questi incarichi, fornendo la strumentazione tecnico-scientifica necessaria perchè i responsabili possano operare per essere di supporto all'impegno e alla sensibilizzazione del Parlamento, quindi all'azione che bisogna condurre.

Voglio poi porre un altro problema strettamente connesso ai primi due richiamati: quello del coinvolgimento del Parlamento nazionale. Il Parlamento nazionale non può essere chiamato soltanto per ratificare gli atti comunitari, le direttive, deve essere chiamato anche nella fase di preparazione, nella fase di elaborazione degli atti comunitari, se vogliamo assolvere al nostro compito, se vogliamo portare un contributo partendo dalla nostra realtà, dalla condizione di fatto e dall'impostazione legislativa del nostro paese, per essere di supporto alla realizzazione di direttive e di atti comunitari che abbiano la capacità

di essere recepiti nella legislazione nazionale, senza trovare tutte le difficoltà che si incontrano ogni volta che dobbiamo affrontare il problema, in quanto nessuno viene chiamato a partecipare alla determinazione di questi atti fondamentali. Bisogna allora avere anche in questo caso degli strumenti parlamentari che siano in grado di operare su questo piano. Il Senato della Repubblica ha una Giunta che finalmente è stata costituita, che cerca di operare e di essere di supporto, ma che non è una Commissione permanente. Il lavoro dei suoi membri è dunque suppletivo alla partecipazione ai lavori delle Commissioni permanenti.

In secondo luogo, si tratta di una Giunta che esprime solo pareri che non sono neppure vincolanti per l'insieme delle Commissioni del Senato. Come fa allora ad operare? C'è anche qui un problema; è stato richiamato dal collega Tagliamonte il parere che abbiamo espresso sugli atti che stiamo discutendo. Se questo parere non è vincolante, a cosa serve? In che modo i pareri possono essere recepiti dalle Commissioni di merito? La Camera dei deputati addirittura non dispone di questo strumento, la materia viene affrontata dalla Commissione esteri di volta in volta, oltre le Commissioni di merito quando vengono chiamate per singoli provvedimenti. Non è il caso allora di compiere un salto di qualità, nel senso di dare al Parlamento, con il concorso di tutte le forze politiche che si richiamano allo spirito europeo e che vogliono portare un contributo alla realizzazione dell'unità europea, gli strumenti perchè lo stesso Parlamento nazionale possa partecipare in modo migliore alla determinazione di tutti gli atti fondamentali, avendo presenti le scadenze che abbiamo di fronte, a partire da quella del 1993?

Sono i passi che vogliamo compiere sul piano dell'unità politica dell'Europa, attraverso le riforme istituzionali che si impongono per dare dignità al Parlamento europeo, per consentirgli di legiferare e di intervenire, per avere un rapporto con l'Esecutivo diverso da quello che oggi vi è tra la Commissione e la riunione del Consiglio dei ministri: cioè fare un salto di qualità reale.

Ecco quindi lo spirito, onorevole Ministro, onorevole Presidente, del nostro ordine del giorno che cerca di indicare alcuni punti sui quali compiere un passo in avanti. La realizzazione delle nostre richieste sarebbe di ausilio, di stimolo, di sollecitazione ad un maggiore impegno a livello nazionale. E credo che sarebbe un contributo al semestre di direzione italiana per mettere la Comunità in condizione di affrontare quelle 10 priorità che Delors ha indicato, che il Presidente del Consiglio succintamente ha qui richiamato. Credo infatti che, senza stabilire contrapposizioni tra Parlamento nazionale e Parlamento europeo, ma trovando una simbiosi di impegno, di attività tra il Parlamento nazionale e quello europeo, elevato nella sua capacità di intervento, sia possibile compiere quei passi in avanti per realizzare effettivamente quell'Europa politica alla quale credo ognuno di noi si sia richiamato e sulla quale abbiamo poi chiamato il popolo italiano ad esprimere, con il *referendum* del 1987, il proprio parere. E il popolo italiano ci ha sollecitato in questa direzione. Per questo chiediamo l'approvazione del nostro ordine del giorno e l'impegno del Governo ad attuare quelle misure che nell'ordine del giorno sono state indicate. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vesentini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

impegna il Governo a far sì che i provvedimenti delegati tengano conto delle normative specifiche relative ad albi e collegi professionali, ed armonizzino l'accesso di cittadini comunitari con le norme nazionali relative a specifiche abilitazioni professionali.

Impegna inoltre il Governo a garantire che gli accessi aperti a cittadini comunitari prevedano l'accertamento di una adeguata conoscenza, parlata e scritta, della lingua italiana.

9.2148.3.

VESENTINI, CALLARI GALLI, ALBERICI, GALEOTTI

Il senatore Vesentini ha facoltà di parlare.

VESENTINI. Signor Presidente, nei suoi termini generali l'ordine del giorno si illustra da sè. Vorrei aggiungere soltanto pochissime osservazioni. Nella seconda parte il nostro ordine del giorno impegna il Governo a garantire che gli accessi aperti a cittadini comunitari prevedano l'accertamento di una adeguata conoscenza parlata e scritta della lingua italiana. Questo fa parte di una osservazione che era già stata sollevata nella 7^a Commissione, in quanto noi riteniamo che la familiarità con la lingua italiana non sia un fatto trascurabile e che debba rientrare negli accertamenti sulla professionalità dei cittadini comunitari che vengono ad operare in Italia; ad esempio, nel caso dei medici questo rientra anche come garanzia dell'incolmabilità dei loro possibili clienti.

Per quanto riguarda la prima parte, essa impegna il Governo a far sì che i provvedimenti delegati tengano conto delle normative specifiche relative ad albi e collegi professionali. È questo un problema molto delicato, anch'esso sollevato con un'osservazione in sede di comitato pareri della 7^a Commissione, perché se noi prendiamo ad esempio ciò che ha motivato questa osservazione, e cioè la situazione per quanto concerne la professione di architetto, vediamo che in sede comunitaria vi sono dei moduli formativi estremamente variati. Tanto per fare un esempio, nella Germania occidentale si diventa architetti in molti modi, facendo l'università, oppure seguendo delle scuole non universitarie, le *Fachhochschulen*, che durano tre anni, più quattro anni di pratica presso uno studio di architetto; oppure ci si iscrive agli albi di architetti facendo sette anni di pratica presso un architetto e senza nessuna preparazione universitaria. Questo non solleva nessun problema dal punto di vista formale; si può essere degli ottimi architetti, ed esistono degli esempi insigni di architetti nè laureati, nè diplomati. Però noi abbiamo in sede provinciale gli albi degli architetti e i collegi professionali dei geometri, ai quali si accede secondo una normativa determinata. Per esempio, nel caso dei geometri si accede dopo aver conseguito un diploma e aver fatto tre anni di pratica nello studio di un architetto con delle relazioni annuali di quest'ultimo. Può allora succedere che un cittadino comunitario senza laurea, oppure con il livello delle *Fachhochschulen*, viene iscritto automaticamente all'albo

degli architetti, e ci sta bene; ma un cittadino italiano è anch'esso un cittadino comunitario e quindi, avendo seguito il corso per geometri più tre anni, ha diritto – come cittadino comunitario – all'accesso all'albo degli architetti, al quale non ha diritto invece quando si considera cittadino italiano.

Riteniamo che tutta questa normativa debba essere semplificata ed unificata. È questo il senso del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Callari Galli, la quale nel corso del suo intervento illustrerà i seguenti ordine del giorno:

Il Senato,

in relazione all'attuazione della direttiva comunitaria relativa all'esercizio della professione medica nella Comunità economica europea, disposta dall'articolo 6,

impegna il Governo a tenere presente, tra i criteri di delega, sia il necessario collegamento fra tipi di specializzazione e fabbisogno di specialisti, valutato sul piano nazionale, sia la compatibilità dei criteri per l'ammissione con parametri di valutazione validi per tutto il Paese.

9.2148.4.

CALLARI GALLI, VESENTINI, ALBERICI, GA-
LEOTTI

Il Senato,

nel rilevare che da anni sono giacenti presso le Camere disegni di legge presentati da gruppi parlamentari appartenenti a forze politiche diverse, tesi ad allargare e a migliorare le qualità della scolarità del nostro paese,

impegna il Governo:

a provvedere con sollecitudine affinchè sia innalzato l'obbligo della frequenza scolastica.

Ciò, oltre a rispondere alle richieste e alle esigenze del mondo del lavoro e della società tutta, è reso urgente dalla necessità di iniziare il processo di adeguamento dei nostri livelli di istruzione agli *standards* degli altri paesi europei.

9.2148.5.

ALBERICI, CALLARI GALLI, VESENTINI, GA-
LEOTTI

La senatrice Callari Galli ha facoltà di parlare.

CALLARI GALLI. Signor Presidente, illustro l'ordine del giorno n. 4 semplicemente enunciando a spiegazione qualche annotazione, perchè è abbastanza evidente il suo significato già nella stesura. Con questo ordine del giorno, ponendoci in una prospettiva di forte incentivazione della frequenza delle scuole di specializzazione nel campo della professione medica, chiediamo che venga stabilito uno stretto collegamento fra il fabbisogno di specialisti, che dovrebbe essere – a nostro avviso – valutato sul piano nazionale, e i tipi di specializzazione.

Evidentemente è un richiamo alla necessità di procedere in questo settore con un piano di programmazione rigorosa che eviti ritardi e sprechi. Analogamente, nell'ultima parte dell'ordine del giorno chiediamo che, nello stabilire i criteri di ammissione alle suddette scuole, sia posta attenzione a parametri di valutazione che siano validi per tutto il paese.

L'ordine del giorno n. 5 si richiama all'ordine del giorno che ha illustrato il senatore Vecchi laddove invitava il Governo ad adottare tutti gli atti necessari, comprese nuove iniziative legislative, per l'attuazione degli obblighi non ancora assolti e non previsti nel disegno di legge n. 2148.

Infatti con questo ordine del giorno chiediamo l'impegno del Governo a provvedere con sollecitudine affinché sia innalzato l'obbligo della frequenza scolastica nel nostro paese. Vorrei ricordare che siamo l'unico paese della Comunità a tenere fermo l'obbligo scolastico a 14 anni, mentre la maggior parte degli altri paesi lo ha già fissato a 16 anni ed alcuni prospettano di elevarlo fino a 18 anni di età. Vorrei anche ricordare che un gran numero di nostre ragazze e di nostri ragazzi si iscrive alle scuole superiori; ma vorrei aggiungere che questa spontanea richiesta di maggiore istruzione lascia ampio campo alla casualità e dà anche spazio a gravi sprechi di risorse finanziarie e di energie, perchè tali, a mio avviso, vanno considerati i casi di fallimento e di abbandono, che nei primi anni della frequenza delle scuole superiori raggiungono fino al 30-40 per cento degli iscritti.

Se l'innalzamento dell'obbligo scolastico significa dare una risposta alle esigenze di maggior cultura che provengono dalle società e dal mondo del lavoro, esso non può tradursi in una frequenza prolungata di qualche anno di un ordine di studi, quello superiore, che attende esso stesso da decenni di essere riformato. È invece necessario un quadro legislativo che ridisegni in modo nuovo - certo nell'ottica di una revisione di tutta la scuola superiore - la frequenza della scuola dell'obbligo.

Il fatto che l'Italia sia l'ultimo paese europeo ad innalzare l'obbligo scolastico a 16 anni mi sembra veramente assai grave e mi auguro che ad esso si possa presto porre riparto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato, il quale nel corso del suo intervento illustrerà i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in occasione della discussione dei disegni di legge per l'attuazione di direttive comunitarie,

preso atto che, a differenza che per altri ambiti di intervento in materia di inquinamento atmosferico, anche a livello comunitario è assolutamente carente qualunque iniziativa riguardante l'inquinamento atmosferico da traffico aereo;

considerato che ricerche analitiche e convegni scientifici sul piano internazionale hanno posto in drammatica evidenza la crescente incidenza dell'inquinamento atmosferico da traffico aereo sull'«effetto serra», sul mutamento del clima e delle stagioni;

rilevato che fino ad oggi il problema del traffico aereo è stato affrontato soltanto sotto il profilo, importante ma riduttivo, dell'inquinamento acustico in prossimità degli aeroporti,

impegna il Governo:

ad assumere tutte le iniziative necessarie, sia sul piano interno che comunitario, in particolare nel corso del semestre di presidenza italiana della CEE, perchè il problema dell'inquinamento atmosferico da traffico aereo venga adeguatamente affrontato con una specifica direttiva CEE e con tutte le necessarie misure legislative e amministrative.

9.2148.6.

BOATO, CORLEONE, MODUGNO, STRIK LIEVERS, POLLICE

Il Senato,

in occasione della discussione della legge comunitaria 1990; preso atto della rinuncia del Governo alla candidatura della città di Venezia quale sede della Esposizione internazionale dell'anno 2000; ribadendo nel contempo la improrogabile necessità di realizzare quanto necessario per la tutela della città lagunare e per il suo rilancio economico e culturale, nel rispetto delle peculiarità ambientali che la contraddistinguono;

rilevando come una occasione valida per Venezia sia data dalla prossima decisione della Comunità economica europea sulla città che dovrà ospitare l'Agenzia europea dell'ambiente, essendo Venezia dotata delle infrastrutture e dei siti idonei alla costituenti agenzia, nonchè di una già cospicua presenza di enti ed istituti di studio e ricerca, che andrebbe a coadiuvare l'opera della istituzione europea;

considerato che è importante la candidatura italiana di Venezia, poichè questa può contare sulla sua unicità e notorietà, che già in occasione della discussione sull'Expo ha permesso di saggiare quale effetto ed interesse la comunità internazionale porti ad essa, elemento questo che potrebbe rilevarsi decisivo per una decisione favorevole della CEE nei confronti di una città italiana,

impegna il Governo:

a formalizzare e a sostenere presso la CEE la candidatura di Venezia quale sede dell'Agenzia europea dell'ambiente.

9.2148.7.

BOATO, MANCINO, PECCHIOLI, GIUGNI, RIVA, VISENTINI, MALAGODI, BONO PARRINO, FIELLETTI, DUJANY, CORLEONE, RIGO, POLLICE

Il senatore Boato ha facoltà di parlare.

* BOATO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il Gruppo federalista europeo ecologista, insieme al collega Pollice, ha presentato l'ordine del giorno n. 6 in riferimento all'attuazione delle direttive comunitarie in materia di inquinamento atmosferico, con particolare riferimento alla questione dell'inquinamento atmosferi-

co derivante da traffico aereo. Si tratta di una materia sulla quale sollecitiamo in modo particolare (non è la prima volta che lo facciamo) l'attenzione e l'iniziativa del nostro Governo, in quanto su di essa si è verificato sostanzialmente un grande apporto di carattere scientifico e conoscitivo, ma una totale assenza di iniziative.

Da questo punto di vista non è carente il Governo italiano, ma la Comunità europea nel suo insieme. Non è quindi una critica che rivolgiamo particolarmente al Governo italiano, ma vuole essere una sollecitazione che proponiamo con questo ordine del giorno affinchè, in particolare durante questo semestre di Presidenza italiana della CEE, ci sia una forte iniziativa - promossa appunto dal Governo italiano - che porti la stessa Comunità economica europea ad affrontare il gravissimo problema dell'inquinamento atmosferico da traffico aereo, arrivando all'emanazione di una direttiva e, per parte sua, lo stesso Governo italiano ed in particolare il Ministro dell'ambiente ad assumere le iniziative legislative ed amministrative necessarie al riguardo.

Come il relatore Bosco ricorderà, poichè è membro della Commissione ambiente come me, ho già presentato un ordine del giorno, fatto proprio dall'intera Commissione (più sintetico di questo, ma concernente analogia materia), ancora due anni fa, quando abbiamo approvato il piano triennale di salvaguardia ambientale. Questo ordine del giorno fu accolto dal ministro dell'ambiente Ruffolo; temo però che l'accoglimento - come spesso accade per questi ordini del giorno - non abbia portato ad ulteriori conseguenze operative, tant'è che poi, in fase di discussione dell'attuazione dello stesso piano triennale di salvaguardia ambientale, ho riproposto in Commissione ambiente al ministro Ruffolo lo stesso problema ed egli per la seconda volta ha accolto la mia sollecitazione, ma lo ha fatto in modo tale da far capire che non c'era nulla di realizzato neppure dal punto di vista della ricerca.

In altra circostanza, circa un anno fa, la Commissione ambiente ha avuto un'udienza conoscitiva con il Direttore generale per l'ambiente della CEE, il dottor Brinckhorst, il quale - sollecitato anche in quel caso da me e da altri colleghi - ha affermato di essere notevolmente interessato ad affrontare la questione, ma che a livello di Comunità in quel momento non esisteva alcuna iniziativa. Questo è uno dei casi in cui il Governo italiano nella sua collegialità ed il Ministro per l'ambiente in modo particolare, tanto più essendo italiano anche il Commissario della CEE per l'ambiente, Carlo Ripa di Meana, può assumere veramente un ruolo propositivo, innovativo, di stimolo a livello di intera Comunità in materia ambientale e con particolare riferimento alla questione dell'inquinamento atmosferico. L'importanza di questa materia può essere compresa se si analizzano gli studi attualmente esistenti, che grosso modo - sintetizzo migliaia di pagine prodotte a livello scientifico - quantificano intorno al 30 per cento il contributo che l'inquinamento da traffico aereo fornisce al cosiddetto «effetto serra» e più in generale al cambiamento del clima e delle stagioni, che stiamo verificando anche empiricamente nella quotidianità. Questo è il motivo per il quale auspichiamo che questo ordine del giorno trovi il parere favorevole dei relatori e del Governo e che possa essere «solennemente» votato dall'Aula in modo che la spinta che il Governo italiano potrà avere per assumere un ruolo di iniziativa su questo terreno sul piano europeo oltreché sul piano interno possa

essere consacrata da un voto che mi auguro ampio (forse anche unanime) dell'Aula.

Il secondo ordine del giorno, di cui sono primo firmatario, è sempre in materia ambientale ma ha una sottoscrizione diversa. Non si tratta infatti di un ordine del giorno del Gruppo federalista europeo ecologista soltanto ma reca le firme del presidente del Gruppo democristiano Mancino, del presidente del Gruppo comunista Pecchiali, del senatore socialista - a questo autorizzato dal presidente Fabbri - eletto nel Veneto, Giugni, del presidente del Gruppo della Sinistra indipendente Riva, del senatore repubblicano Visentini, del senatore liberale, presidente Malagodi, del presidente del Gruppo socialdemocratico Bono Parrino, del presidente del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale Filetti, del vice presidente del Gruppo misto Dujany, del collega Corleone del Gruppo federalista europeo ecologista, del senatore Rigo e del senatore Pollice, entrambi del Gruppo misto. Ho voluto ricordare anche nell'intervento in Aula l'amplissima sottoscrizione - che mi pare non abbia escluso alcuno dei Gruppi rappresentati in quest'Aula - per far capire l'importanza e la condivisione di tale ordine del giorno, che concerne la richiesta al Governo italiano di formalizzare e sostenere presso la CEE la candidatura di Venezia quale sede dell'Agenzia europea dell'ambiente.

Vorrei spendere qualche parola a sostegno della questione. Il Senato è stato determinante, con la sottoscrizione di un apposito documento da parte della grande maggioranza dei senatori, come il presidente Spadolini ricorda - anche se non c'è stato il voto dell'Aula - nell'indurre il presidente del Consiglio Andreotti a venire di persona alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per annunciare il ritiro della candidatura di Venezia per l'Expo 2000. Se non ci fosse stata quella iniziativa del Senato, a cui pochi giorni dopo ha fatto seguito anche quella analoga della Camera dei deputati (una volta tanto è stato il nostro ramo del Parlamento ad assumere prioritariamente l'iniziativa), la decisione del Governo non ci sarebbe stata; eppure si era in presenza, da poche settimane, di una decisione quasi unanime, a larghissima maggioranza, dello stesso Parlamento europeo. Dopo questa vicenda dell'Expo, che ricordo soltanto per ragioni cronologiche in questo momento, c'è stata una sorta di polemica postuma con accuse pesanti nei confronti di chi era contrario a che questa si tenesse (la grande maggioranza dei senatori e dei deputati), cioè di non essere poi in grado di fare proposte innovative e «propositive» - mi si passi il bisticcio di parole - per Venezia.

In questo caso siamo invece di fronte ad una proposta innovativa e qualitativamente adeguata al ruolo storico, culturale, sociale e anche produttivo di Venezia. Non siamo di fronte ad una ipotesi di impatto massiccio con la realtà veneziana, che potrebbe essere devastante e destabilizzante, ma di fronte ad una candidatura (che proponiamo ufficialmente al Governo, cosa che del resto il Consiglio comunale di Venezia aveva già fatto nel novembre scorso) che può catalizzare in positivo la grande attenzione internazionale che attorno al problema di Venezia esiste da decenni e che in particolare si è accentuata nelle ultime settimane per la vicenda dell'Expo dandole uno sbocco altamente positivo. Questo permetterebbe, anche sul piano internazionale, di far capire che non c'è alcuna volontà immobilista da parte di

tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento nei confronti del rilancio, della riqualificazione, della valorizzazione del ruolo peculiare di una città come Venezia.

Un'iniziativa analoga nei giorni scorsi è stata presa anche dalla Camera dei deputati dove è stata seguita la via della raccolta delle firme e la maggioranza dei deputati (con firme dei Gruppi della Democrazia cristiana, del Partito comunista, del Partito socialista, della Sinistra indipendente e di tutti gli altri) ha sottoscritto quella mozione. Credo che noi in Senato ancora una volta abbiamo l'occasione di andare un passo più in là, di rendere più incisiva questa proposta così largamente condivisa perché in rapporto alla discussione sulla legge comunitaria per il 1990 possiamo votare un ordine del giorno che impegna direttamente il Governo, e che quindi gli dà forza e legittimazione in sede internazionale, ad avanzare la proposta di candidatura di Venezia come sede dell'Agenzia europea per l'ambiente.

Il collega Guizzi mi ha suggerito di non prolungare troppo questo mio intervento e io voglio accogliere il suo suggerimento nella lunga giornata di discussione che si svolge in quest'Aula. Vorrei però ricordare, in particolare al ministro Romita che in questa sede rappresenta il Governo, che esiste un elaborato molto dettagliato riguardante tutte le strutture di carattere universitario e di ricerca scientifica, industriali, istituzionali e logistiche che possono supportare nel centro storico di Venezia e nell'area circostante (ad esempio, l'Università di Padova che è a 25 chilometri da Mestre e da Venezia) la candidatura di questa città. Infatti quando si presenta una candidatura sul piano internazionale questa non può essere puramente emblematica, bisogna avere l'intelligenza e la capacità di supportarla, oltre che con ragioni storiche e culturali emblematiche, anche con la predisposizione di strutture adeguate e di capitale scientifico e culturale, con potenzialità recettive in grado di dare una risposta adeguata alle esigenze della Comunità europea in relazione all'Agenzia europea per l'ambiente.

Fornirò al Ministro *brevis manu* per non prolungare il mio intervento la documentazione e l'elenco che ho citato sommariamente poco fa, anche con l'indicazione delle sedi che è possibile ipotizzare per realizzare tale progetto, dalla struttura dell'Arsenale a quella delle isole di S. Clemente, a quella delle isole di San Servolo, che possono essere strutture fisiche adeguate alla realizzazione dell'Agenzia europea per l'ambiente a Venezia.

Ciò comporta tuttavia che il Governo, che ha fatto francamente una brutta figura sulla vicenda dell'*Expo* (in particolare con il Ministro degli esteri), superi il ritardo che aveva accumulato su questo terreno e rilanci tale iniziativa con forza, intelligenza e credibilità in modo tempestivo, perché ci potremmo trovare di fronte alla perdita di un'occasione davvero storica per un rilancio di Venezia in un tema qualitativamente congruente, il tema ambientale; un rilancio, questo, di capacità di innovazione sul piano internazionale. Al riguardo va sottolineato che ieri il presidente del Consiglio Andreotti ha ricordato il vertice che si tenne a Venezia nel 1980 in merito alla questione palestinese. Avviene cioè regolarmente che in questa sede storica vi siano incontri e si sviluppino accordi di carattere internazionale di

notevole rilevanza. Se Venezia potesse diventare la sede stabile dell'Agenzia europea per l'ambiente, sviluppando rapporti con i paesi dell'Est e con i paesi dell'area mediterranea, sarebbe un risultato positivo, non solo per l'Italia ma per l'intera comunità internazionale.

È per questo che mi auguro che l'ordine del giorno possa essere accolto dal Governo con il parere favorevole dei relatori. (*Applausi del senatore Modugno e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreatta che, nel corso del suo intervento, illustrerà il seguente ordine del giorno sulle mozioni sull'indirizzo della Presidenza italiana del Consiglio dei Ministri delle Comunità europee:

Il Senato,

prende atto con soddisfazione dell'iniziativa assunta dal Parlamento europeo per la riunione di assise parlamentari congiunte con i Parlamenti nazionali e della disponibilità manifestata dal Presidente del Consiglio dei ministri per rendere possibile la prima convocazione già durante il semestre di presidenza italiana,

invita il Governo a dare l'assistenza, per quanto di sua competenza, all'iniziativa congiunta dei Presidenti del Senato e della Camera, di intesa con la Presidenza del parlamento europeo, diretta a promuovere nel mese di ottobre a Roma la convocazione della prima sessione delle assise parlamentari europee.

9.1-00089. 1-00090. 1-00091.
1-00092. 1-00093. 1-00094.1.

ANDREATTA

Il senatore Andreatta ha facoltà di parlare.

ANDREATTA. Signor Presidente, con l'ordine del giorno a mia firma intendeva richiamare l'attenzione del Senato e la sua in particolare sulla convocazione delle assise parlamentari congiunte tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. Poichè la nostra procedura è precedente quell'insieme di tessuti tra le diverse istituzioni parlamentari che si sta costruendo in Europa, sono stato costretto dal Regolamento a rivolgermi al Governo chiedendogli di fornire assistenza, per quanto di sua competenza (cioè nulla), all'iniziativa congiunta dei Presidenti del Senato e della Camera dei deputati per far sì che queste assise abbiano luogo durante la Presidenza italiana della Comunità, come mi pare sia l'orientamento del Parlamento europeo, e che siano possibilmente ospiti del Parlamento italiano.

In un momento in cui il disegno istituzionale della Comunità è in qualche difficoltà, questa specie di Stati generali dei Parlamenti europei può rappresentare un'occasione importante per definire le linee di tale disegno. Siamo in presenza da un lato di una forma di presidenzialismo collegiale nell'importanza dei Consigli europei e dall'altra di una situazione di istituzioni parlamentari con alcune tradizioni che la Commissione e il Parlamento hanno instaurato sotto la presidenza di Jacques Delors. Credo che tra questo presidenzialismo collegiale, questo «gaullismo» presidenziale dell'importanza dei vertici e del

Consiglio europeo e un parlamentarismo avente le caratteristiche che i Parlamenti avevano durante il secolo scorso rispetto all'Esecutivo, esista anche la possibilità di una piena rappresentanza e di una piena azione dei Parlamenti europei.

Vi è da sottolineare un pericolo che è stato manifestato durante una discussione su questo argomento nel Parlamento francese, cioè l'idea di una seconda Camera formata dai rappresentanti dei Parlamenti; il pericolo cioè di trasformare queste assise in una seconda Camera della Comunità europea. A me pare che la linea maestra anche di un federalismo *soft*, tiepido, come è quello cui mi sento legato, è che accanto al Parlamento la seconda Camera sia rappresentata dai Consigli dei ministri in nome dei singoli Stati, eventualmente integrati con rappresentanze parlamentari. Esiste già questa seconda Camera perchè esiste un Esecutivo rappresentato dalla Commissione. Ma perchè tutto questo si realizzi è importante che gli Stati generali nei quali il Parlamento possa giocare la sua funzione di indirizzo vengano attuati e che ciò venga fatto con attenzione a questi problemi accanto all'altro dell'unione economica e monetaria. A tale proposito, immagino che si dovrebbe costituire due commissioni di lavoro: una in materia di unione economico-monetaria, l'altra in materia di disegno delle istituzioni.

È necessario che la Presidenza del Senato e quella della Camera (ma mi rivolgo, per la sua vocazione in materia, al Presidente Spadolini) agiscano per predisporre questa data e soprattutto per creare un ambiente accogliente, non in termini di ospitalità ma per quanto riguarda la preparazione del materiale affinchè queste assise possano davvero svolgere la funzione di Stati generali. Dipende molto dalla qualità della preparazione che questa occasione possa dare risultati positivi.

Avendo voluto sfruttare la possibilità di parlare, annuncio infine che l'ordine del giorno in questione è superato dal fatto che in quello testè presentato dal collega Orlando e da altri colleghi sono stati inclusi i due commi dell'ordine del giorno stesso. In pratica, quindi, il mio intervento ha illustrato questi due commi dell'ordine del giorno presentato dai colleghi democratico cristiani della Commissione affari esteri. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno n. 2 sulle mozioni sull'indirizzo della Presidenza italiana del Consiglio dei ministri delle Comunità europee:

Il Senato,

ricordando gli impegni assunti al Consiglio europeo di Dublino del 25 e 26 giugno 1990;

ribadendo la linea tradizionale di politica europea della Repubblica italiana, favorevole all'edificazione di un'Unione europea di tipo federale;

sottolineando l'esigenza che il semestre di Presidenza italiana della Comunità europea costituisca una fase di concreto progresso

verso gli obiettivi dell'Unione europea, secondo le aspirazioni costantemente espresse dal Parlamento e ribadite in via referendaria dal popolo italiano;

osservando come la Comunità abbia costituito un fondamentale punto di riferimento per i popoli dell'Europa centrale ed orientale nella loro conquista delle libertà civili e democratiche e come le trasformazioni in corso in quella parte del mondo le impongano nuove e maggiori responsabilità;

prendendo atto del ruolo della Comunità nella definizione di una nuova architettura europea e ricordando l'importanza di mantenere e rafforzare un collegamento organico tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America ed il Canada;

notando a questo proposito il consenso sulla prossima tenuta di un vertice della CSCE per creare le condizioni politiche ed istituzionali che assicurino la stabilità e la pace nel continente;

sottolineando l'esigenza che ai progressi di integrazione e di cooperazione in Europa ed alla crescita economica che ne conseguirà si accompagni un rinnovato impegno dell'Europa stessa e di tutti i Paesi industrializzati al rilancio della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, con una conseguente adeguata mobilitazione di risorse finanziarie, per promuovere una crescita equilibrata e compatibile con la protezione dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse naturali;

prendendo atto con soddisfazione dell'iniziativa assunta dal Parlamento europeo per la riunione di assise parlamentari congiunte con i Parlamenti nazionali e della disponibilità manifesta da Presidente del Consiglio per rendere possibile la prima convocazione già durante il semestre di presidenza italiana,

impegna il Governo a:

preparare adeguatamente le Conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica, che si apriranno rispettivamente il 13 e 14 dicembre 1990, affinchè esse si concludano in modo che le previste riforme dei trattati possano entrare in vigore per il 1° gennaio 1993;

finalizzare la propria opera durante il semestre italiano di presidenza della Comunità europea, nei vertici come in ogni fase del processo politico, al perseguimento degli obiettivi indicati dal popolo e dal Parlamento italiani, in particolare per quanto riguarda il ruolo del Parlamento europeo nell'elaborazione del progetto di Costituzione dell'Unione europea;

promuovere soluzioni che non contraddicano e non compromettano la prospettiva di Unione europea su base federale;

adoperarsi affinchè, fermo restando l'obiettivo fondamentale di una Europa federale, tali riforme, alle quali dovrà essere associato il Parlamento europeo contribuiscano:

a) al rafforzamento del carattere sovranazionale delle istituzioni comunitarie, anche attraverso l'estensione del voto a maggioranza nell'ambito del Consiglio;

b) ad un rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, in termini di controllo democratico, di codecisione nel processo legislativo e di ratifica dei trattati internazionali, tenendo presenti i principi

ispiratori del progetto di trattato approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984;

c) al rafforzamento della dimensione sociale della Comunità, le cui materie dovranno essere oggetto di voto a maggioranza;

d) all'estensione delle competenze comunitarie a settori quali la sanità, la cultura, l'istruzione, la protezione civile, l'ambiente, la lotta alla droga, alla criminalità organizzata ed al terrorismo;

e) alla realizzazione di una politica estera comune, in particolare nel settore della sicurezza;

tenere in particolare considerazione nei lavori preparatori delle conferenze intergovernative sull'unione economica monetaria e sull'unione politica le proposte elaborate dal Parlamento europeo;

proporre agli altri Governi di inserire all'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa sull'Unione politica non solo le necessarie modifiche istituzionali per dare maggiore efficacia e maggiore legittimità democratica alle istituzioni comunitarie, ma anche sostanziali adeguamenti delle disposizioni dei trattati e delle competenze comunitarie in materia sociale e ambientale, per garantire uno sviluppo equilibrato del mercato interno, la riforma delle procedure di bilancio e del sistema delle risorse proprie ed il rafforzamento dei diritti e delle libertà fondamentali per una autentica Europa dei cittadini;

perseguire l'obiettivo di una effettiva armonizzazione fiscale;

riferire in tempo utile al Parlamento sulle linee generali del progetto di rapporto per la Conferenza intergovernativa sull'Unione politica e sulle proposte in materia di Unione economica e monetaria;

operare affinchè si rispettino i tempi di completamento del mercato interno;

adoperarsi affinchè la Comunità concluda sollecitamente il nuovo negoziato con i Paesi dell'EFTA ed avvii rapidamente i negoziati con i Paesi dell'Europa centro-orientale per nuovi rapporti di associazione;

estendere l'azione di sostegno, nel più ampio gruppo dei 24, a favore dei processi di riforma nell'Europa centro-orientale, anche attraverso il rapido insediamento della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, e per sostenere gli sforzi dell'Unione Sovietica in direzione di un sistema democratico e di una economia di mercato;

adoperarsi, in vista del vertice straordinario dei 35 Paesi membri della CSCE, previsto a Parigi il 19 novembre, per un adeguamento degli obiettivi e degli strumenti della CSCE stessa, in modo da: a) promuovere l'istituzionalizzazione del processo CSCE al fine di creare una struttura di dialogo e di cooperazione tra gli Stati membri; b) avviare la realizzazione di un sistema di sicurezza basato su strutture autenticamente difensive; c) creare le premesse per una piena realizzazione di uno spazio giuridico europeo basato sulla democrazia rappresentativa così come sul riconoscimento delle specificità nazionali regionali e sulla tutela dei diritti dell'uomo, valorizzando il ruolo del Consiglio d'Europa e favorendo l'adesione ad esso dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale;

adoperarsi per un rafforzato contributo ad una sostenibile crescita economica e sociale, alla soluzione del problema del debito,

alla stabilità ed alla piena affermazione dei diritti umani nei Paesi in via di sviluppo, a cominciare da quelli mediterranei, dell'Africa e dell'America latina, nel rispetto delle esigenze ambientali e di preservazione delle risorse naturali;

adoperarsi per la conclusione entro l'anno dei negoziati dell'Uruguay Round;

operare affinchè la Comunità europea accentui il proprio contributo allo sviluppo, parallelamente all'accrescimento di ricchezze derivanti dal Mercato unico a partire dal 1993, destinando a tale scopo risorse pubbliche pari all'uno per cento del prodotto interno lordo dei Paesi della Comunità;

incoraggiare un dialogo in Medio Oriente, anche con l'obiettivo urgente di porre fine alla grave situazione nei territori occupati e nel Libano, ed a tale scopo sviluppare contatti con tutte le parti direttamente interessate;

favorire l'allentamento delle tensioni regionali, con particolare riguardo al Corno d'Africa;

dare l'assistenza, per quanto di sua competenza, all'iniziativa congiunta dei Presidenti del Senato e della Camera, di intesa con la Presidenza del Parlamento europeo, diretta a promuovere in autunno a Roma la convocazione della prima sessione delle assise parlamentari europee.

9.1-00089.1-00090.1-00091.1-00092.1-00093.1-00094.2

ORLANDO, ANDRIANI, GEROSA, COVI, STRIK
LIEVERS, PAGANI, MLAGODI, GRANELLI,
VECCHI, BONALUMI, ANDREATTA

Procediamo ora alle repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

Do la parola innanzitutto al senatore Malagodi, relatore della Giunta per gli affari delle Comunità europee, sui documenti in materia comunitaria.

MALAGODI, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la Comunità europea sta lavorando a due temi fondamentali: quello economico monetario e quello politico. Inoltre sta lavorando su temi di politica internazionale e di politica sociale. Al di fuori di tutto ciò, va ricordato il lavoro che si svolge sulla NATO, anche per quanto riguarda i rapporti con il Patto di Varsavia, per quanto quest'ultimo sembri essere in via di estinzione.

Accanto al lavoro sulla NATO, vi è quello relativo all'EFTA. Questa organizzazione chiede nel suo complesso e singolarmente, paese per paese, di unirsi più strettamente alla Comunità. Vanno poi ricordati i paesi fino a poco tempo fa satelliti dell'Unione Sovietica, che aspirano ad aderire alla Comunità: la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, come pure la Slovenia e la Croazia. La posizione della Romania e della Bulgaria è alquanto diversa, ma speriamo che si modifichi e che anche questi paesi accedano alla stessa volontà di adesione alla Comunità europea che manifestano altri paesi *ex satelliti* dell'Unione Sovietica.

Infine c'è proprio il problema russo. Noi desideriamo vivamente che la Russia possa essere nostra amica ed alleata dell'Europa con tutto il difficile coacervo di etnie che la compongono. Certo la situazione non è facile, almeno a quanto si legge sui giornali e a quanto vediamo in televisione; però può darsi che in definitiva si riesca ad arrivare ad una conclusione utile.

Fra pochi giorni c'è poi la riunione di Houston dei 7 paesi più industrializzati del mondo, che tra l'altro dovrebbero concedere alla Russia degli aiuti che dovrebbero servire per facilitarle il lavoro che sta cercando di svolgere con grande fatica.

In questo momento vi sono tre responsabilità storiche: la Russia, la Germania unificata e il Sud del mondo; si tratta di tre responsabilità che non possiamo tralasciare.

Vi è un equilibrio europeo generale costituito dal cosiddetto accordo di Helsinki 2, che dovrebbe essere una specie di unione generale di tutta l'Europa occidentale, non importa se si tratta di una unione confederale o meno. In sè questo non basta, perchè oltre all'equilibrio europeo è necessario realizzare anche quello mondiale.

Nella demografia mondiale vi è una specie di primo anello che comprende il Canada, gli Stati Uniti d'America, l'Europa, la Russia e anche il Giappone, per un totale di circa un miliardo di uomini. A questo miliardo di uomini ne vanno aggiunti oggi altri 4,5-5 miliardi che abitano il Sud del mondo. Nel 2025 la popolazione mondiale potrà aggirarsi intorno agli 8-9 miliardi di uomini, ma la popolazione del primo anello resterà pressochè sui livelli attuali. Inoltre il suo vigore sarà minore perchè la vecchiaia relativa di questo primo anello si sarà accresciuta.

In tutto il resto del Sud del mondo vi è la cina con circa 1,1-1,2 miliardi di uomini, il Vietnam, il Sud-Est asiatico, il Sud delle Filippine e dell'Indonesia, con circa 1 miliardo di musulmani, compreso il Medio Oriente. Inoltre vi è l'Africa, l'America latina: tutto un mondo che ha bisogno di essere molto aiutato.

La popolazione del Mediterraneo, area che è più direttamente vicino a noi, raggiungerà entro il 2020-2025 un'entità numerica spettacolosa, come in generale l'Africa sarà spettacolosamente abitata.

Ci troveremo di fronte ad una presenza di immigrati extracomunitari o almeno di volontari immigrati extracomunitari di cui non potremo non tener conto.

Oltre all'Africa, come già detto, vi è in genere un miliardo di uomini e di donne che appartengono al mondo musulmano; inoltre, vi è l'intero mondo asiatico e quello dell'America latina.

Al di là di tutto questo esiste anche il problema dell'ambiente, che riguarda sia noi che gli altri, cioè l'intero mondo occidentale e orientale, il Nord, il Centro e il Sud.

All'interno di una pubblicazione importante che in America si redige ogni anno, è stata considerata la possibilità di una potente presenza nel mondo se vorremo essere capaci di riunire tutte le nostre forze, ma in verità fino ad oggi queste forze non sono state molto sensibili a questo tema.

Iniziamo dal Mediterraneo che è una specie di fossa asettica con un piccolo «buchino» rappresentato dallo stretto di Gibilterra e tutto il

mondo che ruota intorno ad esso, con il colonnello Gheddafi seduto accanto al presidente d'Israele Shamir che dovrebbero considerevolmente agire per pulire il Mediterraneo. C'è poi il resto del mondo, c'è l'ozono, c'è il calore provocato dalle emanazioni della combustione del fossile petrolifero e del fossile carbonifero, c'è tutto un insieme di lavori veramente terribile che dobbiamo prendere estremamente sul serio e che, invece, non prendiamo abbastanza sul serio. Dico questo perchè persino in una recente conferenza un po' mondiale (dico «un po'» perchè non era presente tutto il mondo) sulla distruzione graduale dell'ozono, alcuni paesi, come quelli dell'America del Nord e altri, produttori delle materie prime che distruggono l'ozono, si sono dimostrati riluttanti a prendere le misure necessarie, tanto che già si parla della possibilità di convocare una nuova conferenza nel 1992 per lavorare maggiormente intorno a questo problema.

Ebbene, tutto il lavoro relativo alla materia dell'ambiente non è meno importante del lavoro in corso per la costruzione di una nuova Europa, di una Europa più il mondo del Sud. L'una e l'altro sono necessari, l'una e l'altro hanno bisogno di se stessi e degli altri, l'una e l'altro sono necessariamente mondiali.

Questo, signor Presidente, è quanto desidero aggiungere alla relazione dettagliata che ho preparato per la parte generale. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare il senatore Guizzi, relatore della 1^a Commissione permanente per i disegni di legge comunitaria e di delega al Governo in materia di sanità e protezione del lavoro.

GUIZZI, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, credo sia stato un dibattito molto stringente ed elevato quello che si è sviluppato oggi in ordine alla prima legge comunitaria adottata ai sensi della legge n. 86 del 1989. Prenderò, quindi, soltanto lo spunto da alcune osservazioni critiche svolte dai colleghi intervenuti questa mattina ed oggi pomeriggio, essendosi il dibattito sui problemi che riguardano il semestre della Presidenza italiana intrecciato con quello sulle prospettive che si aprono all'Europa in seguito ai rivolgimenti del 1989, e sulle prospettive che si aprono al nostro paese, particolarmente sensibile verso una politica di rilancio dell'Europa e quindi oggi di coagulo di altre forze di altri paesi attorno all'Europa. Non è un caso che questa discussione avvenga alla vigilia di un adempimento importante quale il completamento del Mercato che avviene per una chiara scelta del Governo italiano, effettuata, nel 1985, durante il semestre di Presidenza italiana con l'Atto unico.

Sono emerse, naturalmente, alcune preoccupazioni. Innanzitutto, è venuto fuori con tutta la sua forza un interrogativo posto dal collega Tagliamonte sui motivi per i quali si è accumulato tanto arretrato, sui motivi per i quali non si è finora provveduto, sul perchè gli uffici dei Ministeri addetti alla normativa comunitaria non si sono attrezzati per il recepimento. Io credo che molto correttamente, e lucidamente, il collega Tagliamonte abbia fatto bene a porre questi interrogativi. Un altro interrogativo è venuto dal collega Vecchi nell'illustrazione di una

mozione, anch'esso sul perchè la legge n. 183, in parte, abbia deluso le sue aspettative; non perchè la legge non fosse adeguata, ma perchè non ha ricevuto una idonea applicazione. Ma io ritengo che la legge n. 86, nella parte in cui prevede l'adozione della legge comunitaria, debba spazzar via tutti questi interrogativi, e debba portare ad una archiviazione delle responsabilità. E noi, con i disegni di legge nn. 2148 e 2198, nonchè con l'emendamento presentato assieme al collega Bosco, relativo ai disegni di legge nn. 1928 e 1457, che riguardano l'inquinamento ambientale, faremo sì, con la delega data dal Governo secondo le tre diretrici indicate dalla legge n. 86, che si riesca a recuperare grandissima parte dell'arretrato.

Allora forse il problema è un altro (lo poneva poco fa il collega Tagliamonte, e di qui una serie di rilievi che sono stati, a mio avviso giustamente, prospettati da altri colleghi), e cioè di ripensare anche agli strumenti conoscitivi che ha il Parlamento e, nella specie, il Senato della Repubblica: qui siamo nel Senato della Repubblica che vanta un primato, quello di avere la Giunta per gli affari europei, ma occorre dotare la Giunta di nuovi poteri, di nuove competenze, di nuove attrezzature, di nuovo personale. La critica più diffusa da parte dei colleghi Strik Lievers, Pagani, Covi, Tagliamonte, in parte anche del collega Cavazzuti, sia pur limitata ad un aspetto specifico, è che in fondo il Parlamento si è trovato a dover affrontare assai in fretta il complesso delle direttive e a doversi muovere nell'ottica del Governo (considerato che questa è la prima legge comunitaria), e che quindi non è stato posto nelle condizioni di conoscere la materia delle direttive.

Il collega Strik Lievers ha parlato di una valanga di direttive, e ha dato atto, per la verità, del lavoro svolto dalla Commissione.

Ma io credo che in fondo dovremo adeguarci allo spirito nuovo di questa legge; altrimenti non ha senso fare anche altri discorsi che noi abbiamo cercato di affrontare, per esempio, con un emendamento approvato poi dall'Aula e diventato allo stato un articolo della riforma, o correzione, del bicameralismo, per quanto riguarda la delegificazione. Rischiano quindi di trasformarsi in discorsi vani quelli di una maggiore utilizzazione dello strumento della delegificazione, dello strumento regolamentare che è previsto dalla legge n. 400, e che potrà essere operativo se e quando si riuscirà ad approvare la riforma del bicameralismo. Allora, ripeto, non hanno senso questi discorsi se poi lamentiamo l'espropriazione – così mi pare abbia detto il collega Pagani – del Parlamento in ordine ad una serie di suoi poteri o competenze.

Credo che il collega Strik Lievers abbia posto l'accento su un aspetto importante, cioè sulla necessità di intervenire nella fase ascendente. Intervenire nella fase ascendente significa intervenire proprio nel momento in cui si pongono in essere le direttive. E su questo punto, senza esprimere un giudizio pessimistico e senza voler piangere sul latte versato (mi si consenta l'espressione), dobbiamo dire che siamo stati – o meglio siamo, perchè ancora non abbiamo approvato questo disegno di legge comunitario – il fanalino di coda della Comunità; certamente siamo buoni ultimi anche in questa fase ascendente. Basta parlare, infatti, con esponenti del Parlamento europeo, con eurodeputati, oppure con gli addetti a vari organismi comunitari, per sapere come su questo piano sia carente l'Esecutivo italiano, come su questo piano siano carenti i singoli Ministeri. Se il

Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie non ha personale proprio addetto, presso la Comunità, nel momento in cui si formano le direttive, gli altri Ministeri al contrario ne hanno a disposizione in larga misura. Su questo piano siamo dunque carenti, mentre potremmo influire per quanto riguarda la formazione delle direttive in un certo modo piuttosto che in un altro, affinchè esse siano adeguate al nostro ordinamento, così da eliminare i problemi che, poi, siamo chiamati a risolvere.

Come diceva il senatore Pagani, è necessario governare anche il modo in cui le direttive si caleranno nella realtà italiana. Questo discorso comporta, naturalmente, una conseguenza che abbiamo posto da tanto tempo e che sul piano legislativo ed attuativo non è stata ancora adeguatamente affrontata; mi riferisco al problema di un'amministrazione concretamente diversa.

Penso che forse il Parlamento finora – come diceva il collega Pagani – sia rimasto sostanzialmente indifferente rispetto a questo problema, ma credo anche che con un'educazione diversa potrà essere messo in condizione di affrontare con maggior sensibilità il problema medesimo. Non mi sento, però, di condividere sul piano nostalgico il discorso dell'espropriazione di qualcosa che apparteneva al Parlamento italiano e che ad esso doveva restare (come ha detto il senatore Pagani); espropriazione da parte non dico del Parlamento europeo, perché in questo senso non ha poteri, ma da parte degli organismi europei, come la Commissione, attraverso le direttive e i regolamenti che sono però direttamente attuativi dopo la famosa sentenza della Corte Costituzionale.

Ma qui è il punto: se vogliamo costruire l'Europa (e ricordo che questa mattina il collega Strik Lievers ha invitato il presidente Andreotti a seguire il suo grande maestro De Gasperi, che è stato tra i principali costruttori ed anticipatori dell'idea di Europa), se vogliamo realizzare consapevolmente l'Europa e se vogliamo farlo in maniera nuova, ponendoci cioè l'obiettivo di un'integrazione a livello politico, allora dobbiamo prendere consapevolezza di quanto afferma ripetutamente Jacques Delors: se ci caliamo nella realtà del nostro ordinamento giuridico, notiamo che si avvia ad essere un ordinamento policentrico, perché l'80 per cento della produzione normativa dei vari paesi – e anche del nostro per quanto ci riguarda – sarà inevitabilmente di derivazione comunitaria.

Non invochiamo pertanto l'integrazione a diversi livelli e, in prospettiva, a livello politico, se abbiamo il rimpianto per ciò che era e non potrà più essere, inevitabilmente. Come diceva il senatore Pagani, l'Europa impone i suoi ritmi. Lo strumento della direttiva, seguendo la realtà nel suo divenire, ha avuto certamente una funzione di stimolo. Le direttive ci costringeranno ad innovare la nostra legislazione in tema di ambiente, di istituti di credito, di istruzione. A questo proposito vorrei ricordare, infatti, che è all'esame della Commissione VII del Senato il disegno di legge sugli ordinamenti didattici, approvato dalla Camera dei deputati (accenno all'insegnamento universitario dato che mi è più congeniale): nel momento in cui vengono disegnati i diversi gradi del titolo di studio, ci adeguiamo all'Europa. Solo così potremo non dico essere competitivi, ma evitare di essere colonizzati dagli altri paesi europei nel 1992.

Non va peraltro dimenticata la funzione delle direttive di stimolo per la tutela dei lavoratori. Il collega Covi faceva riferimento ad un processo di accelerazione in seguito all'Atto unico; d'altronde è sotto questo profilo che richiamavo poc'anzi gli appalti e i trasporti.

Tutto ciò ci porta a recuperare i ritardi, ma in fondo tutto avrebbe dovuto avvenire in forme e in termini diversi.

«C'è molto da fare»: questo era il monito del presidente Malagodi. Certo, a ciò non potremo sottrarci. Il semestre di presidenza italiana cade in un momento politico di grande importanza per l'Europa, nel momento in cui vi è l'unificazione delle monete tedesche. A mio avviso, sarà possibile raggiungere determinati obiettivi se vi sarà un'ampia intesa tra le forze politiche. Anche i colleghi dell'opposizione hanno manifestato un giudizio sostanzialmente positivo su questa legge – lo ha fatto il collega Galeotti in Commissione e qui in Aula – per cui ritengo che l'Italia potrà crescere nell'Europa e con l'Europa, adeguandosi e ri-modernandosi.

Al di là di questa rapida replica, seguita alla discussione generale, la discussione odierna e di domani e l'approvazione delle leggi in esame potranno portarci a non essere più – quando anche la Camera dei deputati avrà approvato il presente provvedimento – il fanalino di coda dell'Europa ma un paese all'avanguardia dell'Europa. (*Applausi dalla sinistra, dall'estrema sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco, relatore della 13^a Commissione permanente per i disegni di legge in materia di inquinamento.

BOSCO, relatore. Signor Presidente, nel corso dell'importante dibattito che si è svolto oggi in quest'Aula non ho colto osservazioni rispetto all'operato della 13^a Commissione per quanto è stato deciso in sede referente circa la delega al Governo a recepire oltre trenta direttive in materia ambientale. Nè, avendo definito un provvedimento sostanzialmente in linea con il disegno di legge comunitaria, sono state svolte osservazioni sulla proposta che abbiamo avanzato, per assorbire quanto è contenuto nel disegno di legge n. 1928 all'interno della legge comunitaria.

Se vi saranno osservazioni domani durante l'esame degli emendamenti replicheremo in quella sede, ma allo stato attuale il relatore non ritiene di dover fare alcuna replica.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione dei disegni di legge, delle mozioni e dei documenti relativi all'attività della Comunità europea è rinviato alla seduta di domani, alle ore 16,30, con la replica del Ministro e le votazioni.

Ricordo che domani mattina è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 5 luglio 1990**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 5 luglio, in seduta pubblica, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990) (2148).
2. Delega al Governo per l'attuazione di direttive delle Comunità europee in materia di sanità e di protezione dei lavoratori (2198) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*).
3. Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia di inquinamento atmosferico, acustico e idrico (1928).
 - PECCHIOLI ed altri. – Norme in materia di inquinamento acustico e di limitazione dei rumori (1457) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*).

delle mozioni sull'indirizzo della presidenza italiana CEE;

e dei documenti:

1. Relazione del Governo sullo stato di conformità dell'ordinamento interno all'ordinamento comunitario, introduttiva al disegno di legge n. 2148 (2148/I).
2. Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1988 (*Doc. XIX*, n. 2).
3. Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1988) e orientamenti di politica economica per l'anno 1989 (*Doc. XIX-bis*, n. 2).
4. Prima relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee (*Doc. XCVII*, n. 1).

La seduta è tolta (*ore 19,05*).

Allegato alla seduta n. 409

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei trasporti:

«Riforma dell'ordinamento dell'ente "Ferrovie dello Stato"» (2344);

dal Ministro della marina mercantile:

«Potenziamento delle infrastrutture logistiche e operative delle Capitanerie di porto e degli uffici periferici della marina mercantile» (2345);

dal Ministro del tesoro:

«Disposizioni in materia di crediti concessi dall'Italia, a titolo di aiuto, a Paesi in via di sviluppo» (2346);

In data 3 luglio 1990, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MEZZAPESA. - «Norme sull'ordinamento delle scuola secondaria superiore e sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria» (2343).

**Disegni di legge,
approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri la 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: «Copertura per le spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di polizia» (2261).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 23 maggio 1990, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 maggio 1990.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 28 giugno 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIP), nella seduta del 24 maggio 1990, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da varie società.

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5^a, 10^a e 11^a e saranno altresì trasmesse – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 2 luglio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 7 agosto 1985, n. 428, la prima relazione sull'attività svolta, nel corso del 1989, dal consiglio di esperti, istituito presso la direzione generale del Tesoro, per le analisi e le previsioni finanziarie, valutarie e di pubblico indebitamento (Doc. IC, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 2 luglio 1990, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 444, secondo comma, del codice di procedura penale 1988, nella parte in cui non prevede che, ai fini e nei limiti di cui all'articolo 27, terzo comma, della Costituzione, il giudice possa valutare la congruità della pena indicata dalle parti, rigettando la richiesta in ipotesi di sfavorevole valutazione. Sentenza n. 313 del 26 giugno 1990 (Doc. VII, n. 227).

Detto documento sarà inviato alla 2^a Commissione permanente.

Giunta per gli affari delle comunità europee, deferimento di documenti

Ai sensi dell'articolo 142 del Regolamento la relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1989 (Doc. XIX, n. 3) e la relazione sulla situazione economica nella Comunità (1989) e orientamenti di politica economica per l'anno 1990 (Doc. XIX-bis, n. 3) sono state deferite all'esame della Giunta per gli affari delle Comunità europee e, per il parere, alla 3^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Zito ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01242, del senatore Guizzi.

Interpellanze

PECCHIOLI, MACIS, IMPOSIMATO, MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI, BATTELLO, BERTOLDI, GRECO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nelle inchieste giudiziarie e parlamentari sono ripetutamente emersi elementi assai rilevanti sui collegamenti internazionali del terrorismo e pesanti indizi sulle possibili connessioni con l'attività dei servizi di sicurezza di paesi stranieri, variamente collocati nello scacchiere internazionale;

che da deposizioni rese davanti all'autorità giudiziaria della Repubblica federale tedesca sarebbero risultati collegamenti dell'organizzazione terroristica RAF, e tramite questa delle Brigate rosse, con i servizi della Repubblica democratica tedesca, nonchè interventi di altri servizi dei paesi dell'Est;

che in Italia obiettivo dell'intreccio tra il terrorismo e le centrali internazionali dei servizi era quello di colpire l'allargamento della base di governo con l'assunzione di un ruolo diretto da parte del Partito comunista italiano,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale azione il Presidente del Consiglio intenda svolgere per accedere alle informazioni in possesso dei Governi interessati a svolgere opera di completo chiarimento sul passato.

(2-00431)

ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, ONORATO, VESENTINI, ZUFFA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che è assai viva la preoccupazione, chiaramente espressa anche in un documento approntato dagli esperti della Comunità economica europea in materia di tossicodipendenza (si veda «Il medico d'Italia», n. 78, 28 aprile 1990, pagina 4), che alcune delle norme della legge n. 162 del 13 giugno 1990 riguardanti le sanzioni amministrative e penali per gli assuntori di droga, a causa del loro carattere punitivo che può ostacolare l'opera di assistenza, cura, educazione e prevenzione, rischiano di produrre una serie di gravi conseguenze negative: aumento della clandestinità, marcata riduzione dell'accesso spontaneo ai servizi, aumento delle morti per overdose e per malattie infettive, aumentata diffusione dell'AIDS e aumento del numero dei minorenni non punibili nel mercato della droga;

che in particolare numerosi esperti hanno ripetutamente giudicato poco attendibile sul piano scientifico e comunque inopportuna e controproducente una definizione delle «dosi medie giornaliere» delle diverse droghe, date le notevoli differenze tra i quantitativi assunti dai

diversi soggetti e spesso anche dal medesimo soggetto in momenti diversi;

che gli stessi esperti hanno ripetutamente chiarito che gli accertamenti analitici, cioè le determinazioni delle concentrazioni delle diverse droghe nei liquidi biologici, possono unicamente fornire informazioni sulla storia recente di assunzione, con un carattere limitato sotto il profilo temporale proprio nel caso di alcune delle droghe più pericolose e a metabolizzazione rapida come l'eroina, mentre detti accertamenti non possono dare alcuna indicazione quanto al carattere abituale o meno dell'assunzione stessa;

che le suddette perplessità riguardo alle dosi medie giornaliere e agli accertamenti sono state esaustivamente illustrate dagli esperti sia nella sede parlamentare, nel corso di un'audizione delle Commissioni congiunte sanità e giustizia del Senato, sia in un documento dell'Istituto superiore di sanità, approntato dietro richiesta del Ministro della sanità e trasmesso al Ministro stesso il 30 novembre 1989;

che alla luce delle informazioni e valutazioni sin qui menzionate appare comunque inopportuna e controproducente la indicazione per ciascuna droga di un'unica dose media giornaliere: una tale indicazione arrecherebbe infatti gravi danni a quei soggetti i quali assumendo, e quindi detenendo, dosi superiori, sarebbero automaticamente esposti a una azione penale chiaramente pregiudizievole al successo degli interventi di assistenza, cura, riabilitazione di cui tali soggetti hanno particolare necessità;

che, per quanto riguarda le cosiddette droghe leggere e specificamente la *cannabis*, i cui assuntori sono notoriamente assai numerosi, appare importante minimizzare la frequenza non soltanto delle azioni penali, ma anche dei trattamenti obbligatori di dubbio valore terapeutico, soprattutto a fronte della minima pericolosità di dette sostanze, mentre azioni penali e trattamenti obbligatori possono di fatto favorire le strategie del mercato, cioè il passaggio dalla droga «leggera» alla droga «pesante», una volta che siano stati messi sullo stesso piano i due tipi di trasgressione,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Presidente del Consiglio avverte l'estrema gravità del comportamento assunto dal Ministro della sanità che, nel corso del dibattito parlamentare sulla nuova legge in materia di tossicodipendenza, ha omesso di informare le Camere su documenti scientifici di grande rilevanza ai fini delle soluzioni normative che si stavano approntando, e che sono state pertanto approvate ignorando i fondamentali rilievi critici avanzati in particolare dal rapporto del gruppo degli esperti della Comunità economica europea e da quello approntato dall'Istituto superiore di sanità, organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale posto alle dipendenze dello stesso Ministro;

2) se il Ministro della sanità abbia acquisito, in vista della emanazione del decreto riguardante le dosi medie giornaliere e gli accertamenti degli stati di tossicodipendenza, il parere ufficiale dell'Istituto superiore di sanità previsto dalla legge 13 giugno 1990, n. 162, e in caso positivo quale sia il contenuto di tale parere;

3) su quali dati scientifici si sia basato il Ministro della sanità per

sostenere il principio delle dosi medie giornaliere e gli accertamenti sull'uso abituale e sugli stati di tossicodipendenza;

4) se il Ministro della sanità non intenda, attraverso gli atti di sua spettanza e in particolare attraverso il decreto riguardante le dosi medie giornaliere e gli accertamenti sugli stati di tossicodipendenza, minimizzare sia il conflitto tra la normativa e le informazioni scientifiche più affidabili che i rischi di effetti perversi della normativa stessa, quali quelli più sopra indicati, adottando almeno tre indispensabili precauzioni, e cioè:

a) sancendo che non è consentito, sulla base dei soli dati chimico-tossicologici, trarre inferenze sullo stato di tossicodipendenza abituale o meno, e quindi chiaramente indicando quali sono gli elementi informativi di altra natura che obbligatoriamente devono essere raccolti e valutati da chi di competenza ai fini di detti accertamenti;

b) stabilendo, dopo aver chiarito che non è possibile fissare un'unica dose media giornaliera per ciascuna droga, una gamma di dosi che sul piano operativo dovranno servire come parametri di riferimento diversi da un soggetto all'altro, in funzione del tipo di assunzione effettivamente verificato in ciascun soggetto;

c) stabilendo per le cosiddette droghe «leggere», e in particolare per la *cannabis*, tetti di dose sufficientemente elevati da minimizzare la frequenza delle azioni penali e di trattamenti obbligatori nei riguardi degli assuntori, così come le altre ricadute negative più sopra indicate.

(2-00432)

Interrogazioni

LIBERTINI, LOTTI. - *Al Ministro dei trasporti.* - (Già 4-04014).

(3-01251)

LIBERTINI, NESPOLO, BRINA. - *Al Ministro dei trasporti.* - (Già 4-04534).

(3-01252)

PECCHIOLI, MACIS, IMPOSIMATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere:

se risponda a verità che l'ex agente della CIA Richard Brenneke ha dichiarato che il Governo americano ha finanziato la P2 per organizzare traffici di armi e le attività di gruppi terroristici;

se risponda a verità che il Brenneke ha dichiarato di essere a conoscenza che i finanziamenti iniziarono nel 1969 e sicuramente continuarono quanto meno fino al 1987, con versamenti annui oscillanti da uno a dieci milioni di dollari;

quali iniziative si intenda assumere per verificare l'attendibilità del Brenneke ed in particolare se non si ritenga di dover acquisire per le vie diplomatiche il verdetto pronunciato dalla giuria degli USA in ordine

alla veridicità di precedenti dichiarazioni dello stesso Brenneke sull'attività svolta dalla CIA.

(3-01253)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

EMO CAPODILISTA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che l'ente Ferrovie dello Stato ha deliberato la sospensione della circolazione domenica dei treni sulla tratta Mantova-Monselice con effetto dal 17 giugno 1990;

considerato l'uso sociale della stessa frequentata prevalentemente da lavoratori e studenti;

appresa la programmata chiusura della linea dal 5 agosto al 2 settembre 1990,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per rimuovere le decisioni delle Ferrovie dello Stato onde ripristinare il servizio domenica e impedirne la chiusura nel periodo estivo.

(4-05014)

DE ROSA, TAGLIAMONTE, COVIELLO, AZZARÀ. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che da alcune settimane l'Archivio di Stato e la Biblioteca provinciale di Potenza sono chiusi a causa della precarietà della struttura portante dello stabile che, a quanto si prevede, richiederà tempi di riparazione non brevi;

che la chiusura dell'Archivio e della Biblioteca, luoghi essenziali per studiosi, docenti ed allievi locali (Potenza è sede di università), impedirà per un lungo periodo la consultazione di un materiale archivistico e librario di prim'ordine, peraltro necessario all'attività di ricerca universitaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo possa intervenire affinchè si provveda, con il ricorso anche a strutture provvisorie, a garantire l'utilizzazione del materiale archivistico e librario in tempi brevi.

(4-05015)

ROSATI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per conoscere:

quali iniziative intenda assumere per garantire che siano esentati dalla imponibilità fiscale enti, associazioni e cooperative che abbiano come oggetto sociale l'aiuto alle persone bisognose e la destinazione di eventuali utili ad opere di solidarietà, non essendo ulteriormente tollerabile che si continuino a perseguire coloro che raccolgono stracci mentre sono in franchigia enormi quote di evasione;

più specificatamente, quali direttive intenda impartire per i ricorsi ultimamente inoltrati dalla cooperativa Emmaus di Laterina (Arezzo), nota per la sua azione benefica e disinteressata.

(4-05016)

BERTOLDI. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che i 1300 dipendenti delle Acciaierie di Bolzano, società del gruppo Falk, tra le altre preoccupazioni hanno avuto in questi mesi quella di seguire l'avventurosa ricerca, da parte del gruppo, di un alleato per rafforzare la presenza negli acciai speciali;

che tale ricerca appare conclusa con la scelta dell'ILVA, società a partecipazione statale, per un accordo complessivo che riguarda anche lo stabilimento di Bolzano;

che le Acciaierie di Bolzano, fabbrica specializzata nella produzione di acciai speciali ed inossidabili lunghi, detiene rilevanti quote di mercato nella produzione per cuscinetti e sospensioni auto, produzione da consolidare e garantire, assieme all'occupazione delle maestranze specializzate, attraverso il potenziamento della linea a caldo con forno a colata continua o sviluppando la laminazione;

che l'incertezza di dove sarebbe stabilito il polo o della linea a caldo o della laminazione, a seconda dell'alleato scelto dal gruppo Falk, ha costretto sinora le maestranze ad un costante stato di mobilitazione, preoccupate per la garanzia del loro posto di lavoro o per il mantenimento del patrimonio di esperienze e di produzione dello stabilimento di Bolzano;

che per togliere alla proprietà ogni alibi circa la possibilità di mantenere e sviluppare la produzione, le maestranze, le organizzazioni sindacali, le forze politiche, l'opinione pubblica, hanno sollecitato ed ottenuto dalla provincia autonoma di Bolzano l'impegno ad assicurare sia adatte deponie per i residui di lavorazione che interventi atti a favorire abbattimento e contenimento delle emissioni specifiche e totali della produzione, accanto al riciclaggio delle acque di lavorazione;

che in ogni caso è sicuramente inaccettabile che la sicurezza di occupazione per i 1300 addetti possa essere fatta dipendere dalle diverse possibilità, per la proprietà Falk ora associata ILVA, di utilizzare cospicui contributi provinciali e statali a seconda delle diverse collocazioni delle lavorazioni;

che la partecipazione dell'ILVA alla società Acciaierie di Bolzano per un 46 per cento attende ora, così come l'accordo complessivo, l'autorizzazione del Ministero delle partecipazioni statali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la produzione di acciai speciali delle Acciaierie di Bolzano sarà mantenuta ed ampliata attraverso lo sviluppo della linea a caldo con colata continua;

se per questo sviluppo siano indispensabili nuovi insediamenti e quindi nuovi terreni, oltre quelli già utilizzati dalle acciaierie;

se con una eventuale collocazione della linea a caldo in località diversa da Bolzano si intenda garantire la produzione e l'occupazione nello stabilimento di Bolzano solo attraverso il potenziamento della laminazione;

se non si ritenga indispensabile informare sui tempi e sui modi di realizzazione, coinvolgendo quindi tempestivamente le organizzazioni sindacali, la provincia ed il comune di Bolzano.

MONTINARO, IANNONE. – *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* – Premesso che l'organizzazione Confederazione nazionale artigiani della provincia di Foggia esprime preoccupazione per quanto si verifica nell'applicazione della tassa relativa ai rifiuti solidi urbani in molti comuni della stessa provincia; infatti l'organizzazione suddetta dichiara, dopo una verifica operata sulle cartelle esattoriali delle imprese artigiane, che molti comuni hanno proceduto alla variazione dei cespiti assoggettabili a tassazione rifacendosi ad accertamenti d'ufficio senza darne la dovuta comunicazione alle imprese interessate;

constatato che, come dichiara sempre la Confederazione nazionale artigiani provinciale, si è proceduto a sottoporre a tassazione tutta la superficie delle aziende senza operare il dovuto scorporo delle superfici che contengono rifiuti con caratteristiche tali da essere denominati rifiuti speciali e/o tossico-nocivi, allo smaltimento dei quali sono tenuti a provvedere, ai sensi delle disposizioni vigenti in materia, a proprie spese, i produttori di rifiuti stessi,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire perchè siano rispettate le disposizioni di legge predisponendo una immediata verifica ispettiva del Ministero delle finanze.

(4-05018)

PETRARÀ. – *Ai Ministri dei trasporti e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere le ragioni che impediscono alla SIP di realizzare la rete telefonica lungo la strada statale n. 93 nel tratto Canosa-Barletta, necessaria ad assicurare il servizio di comunicazione ad alcune attività artigianali e agli insediamenti abitativi situati a lato dell'asse stradale, in corrispondenza del casello autostradale, stanti le richieste regolarmente pervenute all'ufficio zonale SIP di Canosa di Puglia.

(4-05019)

PETRARÀ. – *Ai Ministri dei trasporti e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere:

a) le ragioni che impediscono la installazione di cabine o di punti telefonici pubblici presso i caselli autostradali di Canosa, Trani, Molfetta e persino nel casello Bari-nord, dove risulta del tutto insufficiente il servizio assicurato dall'unica cabina telefonica esistente, nonostante le reiterate richieste avanzate dalla direzione della Società autostradale alla SIP, la quale molto spesso antepone problemi di inopportunità dell'investimento e di gestione degli impianti alle richieste legittime di servizi efficienti che vengono dall'utenza e dal personale autostradale;

b) le iniziative che si intende adottare in vista del mercato unico europeo per porre fine ad una politica di penalizzazione delle regioni meridionali e per avviare un concreto processo di modernizzazione della rete autostradale.

(4-05020)

SPECCHIA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che è diventata davvero assurda e non più tollerabile la situazione esistente a Brindisi lungo il cavalcavia realizzato per eliminare il

cosiddetto «incrocio della morte» tra la circonvallazione e la strada statale n. 7;

che, in particolare:

a) i lavori da diverso tempo procedono con esasperante lentezza;

b) gli accorgimenti attualmente adottati costringono gli autoveicoli a code lunghissime e a percorsi pericolosi;

rilevato che la pubblica opinione, oltre a pretendere l'ultimazione dei lavori, chiede di conoscere le cause degli annosi ritardi ed esige che le eventuali responsabilità della ditta appaltatrice o di altri trovino fermi atteggiamenti ed adeguati provvedimenti da parte del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere affinché siano ultimati i lavori, vengano accertati i ritardi e le relative responsabilità e siano adottati i conseguenti provvedimenti.

(4-05021)

SPECCHIA, VISIBELLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni scorsi l'EAAP (Ente autonomo acquedotto pugliese), con un comunicato, ha improvvisamente annunciato ai cittadini-utenti l'esistenza di una situazione di vera e propria emergenza idrica e ha lanciato un appello a risparmiare acqua;

che questa grave situazione delle regioni Puglia e Basilicata, secondo l'EAAP, è determinata dalla scarsità delle piogge con conseguenti forti riduzioni delle fonti di alimentazione (sorgente del Sele-Calore e invasi del Fortore, del Pertusillo e del Sinni) mentre vi sono difficoltà anche per il prelievo di acqua dai pozzi a causa del depauperamento e della salsificazione delle falde sotterranee;

rilevato:

che non è assolutamente condivisibile il comportamento dell'EAAP che periodicamente fa seguire a notizie tranquillizzanti «grida» di allarme, senza peraltro adottare tutti i provvedimenti necessari per migliorare la situazione dell'approvvigionamento idrico;

che le cause della carenza di acqua per uso potabile sono anche da attribuire alle copiose perdite che si verificano lungo le reti, all'uso di acqua potabile anche per il settore industriale, al non utilizzo per l'irrigazione e per altri usi delle acque dei depuratori (ad esempio 2.000 litri di acqua al minuto dei due depuratori di Bari) e al proliferare dei pozzi abusivi;

che, pure in presenza di una così grave e ricorrente emergenza, che l'EAAP non riesce a fronteggiare, non è stata presa in alcuna considerazione l'indicazione, condivisa da molti, di utilizzare l'acqua dell'Albania,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché sia risolto il problema dell'approvvigionamento idrico in Puglia e Basilicata;

b) se non ritengano utile e doverosa la verifica tecnica ed

economica della soluzione innanzi indicata, relativa all'utilizzo dell'acqua dell'Albania.

(4-05022)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*
– Premesso che negli uffici postali del nostro paese viene effettuato un lavoro continuo di erogazione di somme per importi rilevanti e che l'utenza è rappresentata prevalentemente da persone anziane;

considerato che si verificano frequentemente episodi di scippo che mettono in pericolo l'incolumità fisica degli utenti;

rilevato che già nelle banche di tutto il territorio nazionale viene effettuato un servizio di vigilanza esterna e che al Nord dell'Italia tale servizio viene assicurato anche ad alcuni uffici postali,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per assicurare efficaci servizi di vigilanza su tutto il territorio nazionale.

(4-05023)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che in questi giorni la clinica chirurgica dell'Università di Catania ha presentato istanza al Ministero della sanità per ottenere l'autorizzazione ad effettuare presso il padiglione 29 del Policlinico, dove è allocata, il trapianto di fegato e pancreas;

considerato che questa struttura, diretta dal professor Gaspare Rodolico, conta 70 posti letto e 6 sale operatorie dove lavorano 60 medici e svolgono attività di ricerca 10 docenti della facoltà di medicina, e che sarebbe la prima, da Napoli in giù, ad avere i requisiti per ottenere l'autorizzazione per effettuare tali trapianti,

l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda, con la necessaria urgenza, dare accoglimento alla suddetta richiesta.

(4-05024)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:
che da parte della prefettura di Siracusa è stato dato parere favorevole per l'istituzione di un nuovo commissariato di polizia nella città di Noto, in considerazione della crescente diffusione della criminalità;

che il nuovo commissariato potrebbe essere agevolmente ubicato nei locali dell'*ex* complesso psicopedagogico,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per soddisfare le legittime aspettative dei cittadini di Noto.

(4-05025)

GIACCHÈ, SCARDAONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che si riunisce in questi giorni il «Gruppo di lavoro di cui all'accordo procedimentale del 24 giugno 1989» presso il Ministero dell'ambiente per esprimere il parere tecnico sul progetto Enel riguardante le centrali di Vado Ligure e La Spezia;

che le amministrazioni locali hanno respinto il progetto dell'Enel così come un giudizio non positivo anche dopo le ulteriori risposte

evasive da parte dell'ente è stato confermato dal presidente della giunta regionale Renzo Muratore, con lettera del 18 giugno 1990 al Ministero dell'ambiente;

tenuto conto altresì della pronuncia a favore del depotenziamento della centrale e del maggior uso del metano a seguito del risultato del *referendum* del 3 maggio 1990, svoltosi a La Spezia,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover concordare con gli enti locali e i parlamentari liguri l'incontro più volte richiesto, da ultimo con lettera del 15 giugno 1990 dell'amministrazione comunale di La Spezia, per una valutazione globale, ai massimi livelli, delle problematiche connesse alle centrali, nonché la ripresa di un tavolo di trattativa tra gli enti locali e l'Enel anche con la mediazione ministeriale.

(4-05026)